

Handwritten text, possibly "BIBLIOTHECA" or similar, in a cursive script.

LE

CENTRALE V. E. II

31

4-A

7

6

24

B

47

~~31-4-A-7~~





IL RE
 TORRISMONDO
 TRAGEDIA
 DEL SIG. TORQVATO
 T A S S O.



AL SERENISS. SIG.
 Don Vincenzo Gonzaga

DVCA DI MANTOVA,

& di Monferrato, &c. *Scantalo*

Bomg
Scholar

Piano



IN VINEGIA, M D LXXXVII.

Per Girolamo Polo. *25*



Ex Sared: Fran^{co} de Nubei

TORRIGLIANO
INAGLIA



AL SEGREARIO

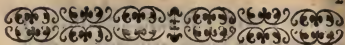
Don Niccolò Corbelli

BVCA DI MANTOVA

di Mantova & Verona
C. 122



7



Al Serenissimo
S. DON VICENZO
GONZAGA

*Duca di Mantoua, & di
 Monferrato, &c.*



A TRAGEDIA
 per opinione di al-
 cuni è grauissimo
 componimēto; co-
 me ad altri pare,
 affettuosissimo, e
 conueneuole à giouenetti: iqua-
 li, oltre tutti gli altri, par che ri-
 cerchi per vditori. E benchè que-
 ste due opinioni paiano frà se con-
 trarie, e discordi: hora si conosce,
 come possano amicheuolmente
 concordare: perche V. A. L. T. E. Z-
 z. A. nel fiore degli anni suoi gio-
 A ueuoli,



ueuoli, dimostra tanta grauità di
costumi, e tanta prudenza, ch' à
niuno altro Principe par che si
conuenga più questo Poema. Ol-
tre à ciò, la Tragedia per giuditio
d' Aristotele ne l' esser perfetto su-
pera ciascuno altro. e voi sete Prin-
cipe, ripieno d' ogni perfettione,
come quello, à cui non mancano
l' antiche ricchezze, nè le virtù, &
la gloria de gli Antecessori, nè i
nuoui ornamenti accresciuti dal
Padre a la vostra nobilissima Stir-
pe, nè il proprio valore, e la pro-
pria eccellenza in essercitar l' ar-
mi, e le lettere, nè l' attione, nè
la contemplatione, e particolar-
mente ne la Poesia, ne laquale an-
cora può essere annouerato fra'
Principi, che nobilmente hanno
scritto, e poetato. A V. ALTBZ-
ZA dunque, ch' è perfettissimo
Principe dedico, e consacro que-
sto perfettissimo Poema, estiman-
do, che'l dono, quantunque mi-
nore nel suo merito, non sia di di-
ccuo-

3
ceuole a la sua grandezza, nè à la
mia affettione, che tanto cresce
in me quanto il saper in lei si và
accrecendo . In vna cosa sola-
mente potrebbe alcuno estimar,
ch'io haueffi hauuto poco ris guar-
do a la sua prospera fortuna. Io
dico nel donare à felicissimo Prin-
cipe, infelicissima compositione;
ma le attioni de' miseri possono
ancora a' Beati seruire per amma-
stramento : e V. A L T E Z Z A leg-
gendo , ò ascoltando questa fauo-
la, trouerà alcune cose da imitare,
altre da schiuare altre da lodare,
altre da riprendere, altre da ralle-
grarsi, altre da contristarsi . E po-
trà co'l suo grauissimo giuditio
purgar in guisa l'animo , & in gui-
sa temperar le passioni, che l'altrui
dolore, sia cagione del suo dilet-
to ; e l'imprudenza de gli altri ;
del suo auedimento ; e gli infortu-
nii, de la sua prosperità . E piaccia
à Dio di scacciar lontano da la
sua casa ogni infelicità, ogni tem-

pesta, ogni nube, ogni nebbia,
ogni ombra di nemica fortuna, ò
di fortunoso auenimento; spar-
gendolo non dico in Gothia, ò in
Noruegia, o'n Suetia: ma frà gli
vltimi Biarmi, e frà i mostri, e le
fiere, e le notturne larue di quel-
la horrida Regione, doue sei mesi
de l'anno sono tenebre di perpe-
tua notte. Piaccia ancora à V. A L-
T E Z Z A, ch'io sia à parte de la
sua felicità, poi c'hà voluto farmi
parte de la sua casa, accioche il
Poeta non sia infelice, come il
Poema, nè la mia fortuna simil-
mente à quella, che si descriue ne
la Tragedia: ma se le Poesie anco-
ra hanno la rea, e la buona sorte,
come alcuno ha creduto; questa
essendo di mia diuenuta sua, può
sperare lieta, e felice mutatione,
e fama perpetua, & honore, e ri-
putatione frà gli altri componi-
menti, perche la memoria de la
cortesia di V. A L T E Z Z A sia im-
mortale, & intesa, e diuolgata per
varie

varie lingue ne le più lontane par-⁴
ti de l'vltimo Settentrione.
Di Bergamo il 1. di Settembre.
M. D. L X X X V I I.

Di V. Altezza Serenissima

Affettionatifs. e deuotiss. seruit.

Torquato Tasso.



A 4 IN.

INTERLOCVTORI.

NVTRICE.

ALVIDA.

TORRISMONDO Re de' Gothi.

CONSIGLIERO.

CHORO.

MESSAGGIERO primo.

ROSMONDA.

REGINA madre.

GERMONDO Re di Suetia.

CAMERIERA.

INDOVINO.

FRONTONE.

MESSAGGIERO secondo.

CAMERIERO.

Il Re

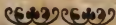


Il Re Torrismondo

TRAGEDIA

DEL S. TORQVATO

TASSO.



ATTO PRIMO.



Nutrice, Aluida.



*E H qual cagione ascosa,
alta Regina,
Sì per tempo vi sieglia?
E hor, che l'Alba
Nel lucido Oriente à pe-
na è desta,
Doue ite frettolosa? e quai vestigi
Di timore in vn tempo, e di desio
Veggio nel vostro volto, e ne la fronte?
Perch' à pena la turba interno affetto,
O pur nouella passion l'adombra,
Ch'io me n'aueggio. à me, che per etate,
E per officio, e per fedele amore,
Vi sono in vece di pietosa madre,
E serua per volere, e per fortuna,*

Il pen-

*Il pensier sì molesto homai si scopra,
 Che nulla sì celato, ò sì riposto
 Dee rinchiuder giamai, ch'a me l'asconda.*

*Alui. Cara nudrice e madre, egli è ben dritto,
 Ch'a voi si mostri quello, ond'osa à pena
 Ragionar fra se stesso il mio pensiero;
 Perch'a la vostra fede, al vostro senno
 Più canuto del pelo, al buon consiglio
 Meglio è commesso ogni secreto affetto,
 Ogni occulto desio del cor profondo,
 Ch'a me stessa non è. bramo, e pauento:
 No'l nego: ma so ben, quel ch'i desio;
 Quel che tema, io non so. temo ombre, e sogni
 Et antichi prodigi, e noui mostri,
 Promesse antiche, e noue, anzi minaccie
 Di fortuna, del ciel, del Fato auerso,
 De stelle congiurate: e temo, ah! lassa,
 Vn non so che d'infauito, ò pur d'horrendo,
 Ch'à me confonde vn mio pensier dolente.
 Lo qual mi sueglia, e mi perturba, e m'ange,
 La notte, e'l giorno. oime, giamai non chiudo
 Queste luci già stanche in breue sonno,
 Ch'à me forme d'horrore, e di spauento
 Il sogno non presenti; & hor mi sembra,
 Che del fianco mi sia rapito à forza
 Il caro sposo, e senza lui solinga
 Gir per via lunga, e tenebrosa errando,
 Hor le mura flidar, sudare i marmi
 Miro, ò credo mirar di negro sangue,
 Hor da le tombe antiche, oue sepolte*

L'altre

L'alte Regine sur di questo Regno,
Vscir gran simulacro, e gran ribombo;
Quasi d'un gran gigante, il qual ruolga
Incontra al Cielo Olimpo, e Pelia, & Ossa,
E mi scacci dal letto, e mi dimostri,
Perch'io vi fugga da sanguigna sferza,
Vna horrida spelunca, e dietro il varco
Poscia mi chiuda, onde, s'io temo il sonno,
E la quiete, anzi l'horribil guerra
De' notturni fantasmi a l'aria fosca,
Sorgendo spesso ad incontrar l'Aurora,
Meraviglia non è, cara nutrice.
Lassa me, simil sono a quella inferma,
Che d'al gente rigor la notte è scossa,
Poi su'l mattin d'ardente febre auampa;
Perche non prima cessa il freddo gelo
Del notturno timor, ch'in me s'accende
L'amoroso desio, che m'arde, e strugge.
Ben sei tu, mio fedel, che'l primo giorno,
Che Torrismondo à gli occhi miei s'offerse,
Detto à me fù, che dal famoso Regno
De' fieri Gothi era venuto al nostro
De la Noruegia, & al mio padre istesso,
Per richiedermi in moglie; onde mi piacque
Tanto quel suo magnanimo sembiante,
E quella sua virtù per fama illustre,
Ch'obliai quasi le promesse, e l'onta.
Perch'io promesso haueua al vecchio padre
Di non voler, di non gradir pregata,
Nobile amante, ò cavaliero, ò sposo,

Che

Che di far non giurasse aspra vendetta
 Del suo morto figliuolo, e mio fratello ;
 E'l confermai nel dì solenne , e sacro ,
 In cui già nacque ; e poi con destro fato
 Ei prese la corona , e'l manto adorno ,
 E ne rinoua ogni anno , e festa , e pompa ,
 Che quasi diuenìò pompa funebre .
 Quante promesse , e giuramenti à l'aura .
 Tu spargi amor , qual fumo oscuro , od ombra .
 Io del piacer di quella prima vista
 Così presa restai , c'hauria precorso
 Il mio pronto voler tardo consiglio ;
 Se non mi ritenea con duro freno ,
 Rimembranza , vergogna , ira , e disdegno .
 Ma poiche meco egli tenìò parlando
 D'amore il guado , e pur vendetta io chiesi ;
 Chiesi vendetta , e hebbi fede in pegno
 Di vendetta , e d'amor , mi diedi in preda ,
 Al suo volere , al mio desir tiranno ,
 E prima quasi fui , che sposa , amante ;
 E me n'auidi à pena ; e come poscia
 L'alto mio genitor , con ricca dote ,
 Suo genero il facesse ; e come in segno
 Di casto amor , e di costante fede ,
 La sua destra ei porgesse a la mia destra ;
 Come pensasse di voler le nozze
 Celebrar in Arane , e corre i frutti
 Del Matrimonio nel paterno Regno ,
 E di sua gente , e di sua madre i prieghi
 Mi fosser porti , e loro usanza esposta ,

Tutto

Tutto è già noto à voi . noto è pur anco
 Che pria ch' al porto di T alarima insieme
 Raccogliesse le naui , in riuà al mare ,
 In erma riuà , e'n solitaria arena ,
 Come sposo non già , ma come amante
 Ei fece le furtive occulte nozze ,
 Che sotto l' ombre ricoprì la notte ,
 E ne l' alto silentio ; e fuor non corse
 La fama , e' l' suono del notturno amore ,
 Ch' in lui tosto s' estinse ; e nullo il seppe ,
 Se non forse sol tu , che nel mio volto ,
 De la vergogna conoscesti i segni .
 Hor poi che giunti s'iam ne l' alta Reggia
 De' magnanimi Gothi , ou' è l' antica
 Suocera , che da me nipote attende ,
 Che s' aspetti non sò , nè che s' agogni ;
 Ma si ritarda il desiato giorno .
 Già venti volte è il Sol tuffato in grembo ,
 Da che giungemmo , all' Ocean profondo .
 E pur anco s' indugia : & io frà tanto
 (Deggio' l' dire , ò tacer) lassa , mi struggo
 Come tenera neue in colle aprico .

Nut. Regina , come hor vano il timor vostro .

E' l' notturno spauento in voi mi sembra ,
 Così giusta cagion mi par , che v' arda
 D' amoroso desio , ne dee turbarui .

- „ Il vostro amor , che giouanetta donna ,
 „ Che per giouane sposo al cor non senta
 „ Qualche fiamma d' amore , è più gelata ,
 „ Che dura neue in borrido alpe il verno .

A T T O

„ *Ma la santa honestà temprar dourebbe,*
 „ *E l'honestà vergogna ardor souerchio.*
 „ *Perch'ei s'asconda à desiosi amanti:*
Ma non sirà piu lungo homai l'indugio,
Che già s'aspetta quì se'l vero intendo,
De li Suetia il Re di giorno, in giorno.

Alui. Sollo, e più la tardanza ancor molesta
Me per la sua cagion. così vendetta
Veggio del sangue mio? così del padre
Consolar posso l'ostinato affanno,
E placar del fratel l'ombra dolente?
Posso, e voglio così? non lece adunque
Premere il letto marital se prima
Anoi d'Olma non viene il Re Germondo,
Di tutta la mia stirpe aspro nemico?

Nut. Amico è del tuo Re; nè dee la moglie
 „ *Amare, e disamar co'l proprio affetto,*
 „ *Ma con le voglie sol del suo marito.*

Alui. Siasi come à voi pare, à voi concedo
Questo assai facilmente, à me fia leue
D'ogni piacer di lui far mio diletto.
Così potessi pur qualibe fauilla
Estinguer del mio fuoco, e de la fiamma,
O piacer tanto à lui, ch'ad altro intende,
Ch'egli pur ne sentisse eguale ardore.
Lissa, ch' in van ciò bramo, e'n van l'attendo.
Ne mi bisogna ancor pungente ferro,
Che nel tuo diuida i nostri amori,
Ei souerchi diletti. ei già mi sembra
Schino di me per disdegnofo gusto.

Perche

Perche da quella notte à me dimostro
 Non ha segno di sposo, ò pur d'amante.
 Madre, io pur ve'l dirò, benche vergogna
 Affreni la mia lingua, e rispinga
 Le mie parole in dietro. à lui souente
 Prendo la destra, e m'auicino al fianco.
 E trema, e tinge di pallore il volto,
 Che sembra (onde mi turba, e mi sgomenta)
 Pallidezza di morte, e non d'amore;
 O'n altra parte il volge, o'l china à terra,
 Turbato è fosco. e se talhor mi parla,
 Parla in voci tremanti, e co' sospiri
 Le parole interrompe.

Nut. O figlia, i segni.

Narrate voi d'ardente intenso amore.
 ,, Tremare, impallidir, timidi sguardi,
 ,, Timide voci, e sospirar parlando,
 ,, Scopron talhor vn desioso amante.
 E se non mostra ancor l'istesse voglie,
 Che mostrò già ne le deserte arene;
 ,, Sai, che la solitudine, e la notte
 ,, Sono sproni d'amore, ond'ei trascorra.
 ,, Ma lo splendor del Sole, il suon la turba
 ,, Del palagio real, souente apporta
 ,, Lieta vergogna, in aspettando vn giorno,
 ,, Che per gioia maggior tanto ritarda.
 E s'egli era in quel lido amante ardito,
 Accusar non si dee perc'hor si mostri
 Modesto sposo ne l'antica Reggia.

Regi. Piaccia à Dio, che sia vero. io pur fra tanto,

Poi

Poi ch' altro non mi lece, almen conforto
 Dal rimirarlo prendo. hor vengo in parte,
 Ou' egli star souente hà per costume,
 In queste adorne logge, o'n questo campo,
 Ou' altri suoi destrier sospinge, e frena,
 Altri gli moue à salti, ò volge in cerchio.

Nut. Altra stanza, Regina, à voi conuiensi,
 Vergine ancor, non che fanciulla, e donna.
 Ben ha camere ornate il vostro albergo,
 Oue potrete accompagna, ò sola
 Spesso mirarlo dal balcon soprano.

Nutrice sola.

„ **N** On sò, ch' in terra sia tranquillo stato
 „ O pacifico sì, che no' l' perturbì
 „ O speranza, ò timore, ò gioia, ò doglia.
 „ Nè grandezza sì ferma, ò nel suo merto
 „ Fondata, ò nel fauor d' alta Fortuna,
 „ Che l' inconstante non atterri, ò crolli,
 „ O non minacci. ecco felice donna
 „ Pur dianzi, e tanto più, quanto men seppe
 „ Di sua prosperità, che nata à pena
 „ Fù in alto seggio di Fortuna assisa.
 „ Et hor, quando pareo, che più benigno
 „ Le fosse il cielo, e più le stelle amiche,
 „ Per l' alte nozze sue teme, e pauenta,
 „ E s' adira in vn tempo, e si disdegna.
 „ Ma doue Amor comanda, è l' odio estinto,
 „ E cedon l' ire antiche al nouo foco.

E s' al

Es'al casto e soaue, e dolce ardore
 Si dilegua lo sdegno, ancor si sgombri
 Il sospetto, e la tema; e poi ch'èlegge
 D'amar quel ch'ella deue, Amor le gioui.
 Ami felicemente . e' l lieto corso
 Di questa vita, che trapassa, e fugge,
 Non l'interrompa mai l'inuida sorte,
 Che far subito suole il temporio.
 Ma temo del contrario, e mi spauenta
 Del suo timor cagione antica occulta,
 Non sol nouo timor, ch'è quasi vn segno
 Di futura tempesta, e l'atre nubi
 Risoluer si potranno al fin in pianto,
 Se leguimo Amor non solue il nembo.
 Ma ecco il Rè, cui la Regina aspetta.

Torrismondo Re. Consigliero.

A Hi, quando mai la Tana, o'l Reno, d
 l'Istro,
 O l'Inospue mare, o'l mar vermiglio,
 O l'onde Caspe, d' l'Ocean profondo,
 Potran lauar occulta, e' ndegna colpa,
 Che mi tinse, e macchiò le membra, e l'a
 Viuo ancor dunque, e spiro, e veggio il S
 Ne la luce del mondo ancor dimoro?
 E Re son detto, e Cavalier m'appello?
 La spada al fianco io porto, in man lo
 Ancor sostegno, e la corona in fronte
 E pur v'è chi m'inchina, o chi m'asor

E forse ancor chi m'ama: ah! quelli è certo,
Che del suo fido amor coglie tal frutto.

Ma che mi gioua, oime, s'al core infermo
Spiace la vita, e, se ben dritto estimo,
Ch' indegnamente à me questa aura spiri.
E' indegnamente il Sole à me risplenda,
Se'l titolo real, la pompa, e l'ostro,
E'l diadema gemmato, e d'or lucente,
E la sonora fama, e'l nome illustre
Di canalier m'offende, e tutti insieme
Pregi, honori, seruigi io schiuo, e sdegno;
E se me stesso in guisa odio, & abborro,
Che ne l'essere amato offesa io sento?
Lasso, io ben me n'andrei per l'erme arene
Solingo, errante, e ne l'Ercinia solta,
Ene la negra selua, o'n rupe, o'n antro,
Riposto, e fosco d'Hyperborei monti,
O di ladroni in horrida spelunca,
M'asconderei da gli altri, il dì suggendo,
E da le stelle, e dal seren notturno,
Ma che mi può giouar, s'io non m'ascondo
A me medesimo? oime, son io, son io,
Quel che fuggito hor sono, e quel che fuggo:
Me stesso ho vergogna, e scorno, & onta,
Fatto à me fatto, e graue pondo.
Gioua, ch'io non oda, e non pauenti
Mi, e'l mormorar del folle volgo,
Cuse de' saggi, ò i fieri morsi
Troppo acuto, ò velenoso dente?
Mia propria conscienza immonda.

Alta-

Altamente nel cor rimbomba, e mugge;
 S'ella à vestro mi sgrida. & a le squille;
 Semi sueglia le notti, e rompe il sonno,
 E mille miei confusi, e tristi sogni.
 Misero mè, non Cerbero, non Scilla,
 Così latro, come io ne l'alma hor sento
 Il suo fiero latrar; non mostro, od angue
 Ne l'Africa arenosa, od Hydra in Lerna
 O di Furia in Cocito empia cerasa,
 Morse giamai, com'ella rode, e morde.
 Consi. Se la fede, o Signor, mostrata in prima
 Ne le fortune liete, e ne l'auerse,
 Porger può tanto ardire ad humil seruo,
 Ch'osi pregare il suo signor tal volta,
 Ch'i per pensieri occulti à lui riueli;
 Io prego voi, che del turbato aspetto
 Scopriate le cagion gli affanni interni,
 E qual commesso habbiate errore, ò colpa,
 Che tanto sdegno in voi raccolga; e'nfiarmi
 Contra voi stesso, e sì v'aggrauì, e turbi.
 „ Che di lungo silentio è graue il peso
 „ In sofferendo, e co'l soffrir s'inaspra,
 „ Ma si consola in ragionando, e molce.
 „ Et huom, ch'al fin deporre in fidi orecchi
 „ Il noioso pensier parlando ardisca,
 „ L'alma alleggia, d'aspra, e dura salma.
 Torr. O mio fedele, à cui l'alto gouerno
 Di mia tenera età conceder volle
 Il Re mio padre, e signor vostro antico,
 Ben mi ricordo i detti, e i modi, e l'opre,
 B 2 Onde

Onde voi mi scorgeſte; e quai ſouente
 Mi proponeſte ancor dinanzi à gli occhi.
 D'honeſtà, di virtù mirabil forme,
 E quai di Regi, ò di guerrieri eſſempi;
 Che ne l'arti di pace, ò di battaglia
 Furon lodati; e qual acuto ſprone
 Di generoſa inuidia il cor mi punſe;
 E qual di vero honor. dolce luſinga
 Inuaghirmi ſolea. ma troppo accreſce,
 Queſta dolce memoria il duolo acerbo,
 Che quanto io dal ſentier, che voi ſegnaſte,
 Mi veggio trauiato eſſer più lunge,
 Tanto più contra mè di ſdegno auampo.
 E ſ'ad alcun frà quanti il Sol rimira,
 O la terra ſoſtiene, o'l mar circonda,
 Per vergogna celar doueſſi il fallo,
 Eſſer voi quel deureſte: altri conſigli
 Da voi già preſi, e poi gittai, e ſparſi.
 Ma'l voſtro amor, la fede vn tempo eſperta,
 L'etate, e'l ſonno, e quella amica ſpeme,
 Che del voſtro conſiglio ancor m'auanza,
 Conſorti al dir mi ſon. benche pauenta
 E'nhorridiſce à ricordarſi il core,
 E per dolor riſugge, onde ſdegnofa
 S'induce à ragionar la tarda lingua.
 Però in diſparte io v'ho chiamato, e lunge.
 Deuete rammentar, ch' uſcito à pena
 Di ſanciullezza, e di quel fren diſciolto,
 Che già teneſte voi ſoane, e dolce,
 Fui vago di mercar fama, & honor.

Onde

Onde lasciai la patria, e'l nobil padre,
E gli eccelsi palagi, e vidi errando
Vari e strani costumi, e genti strane;
Esconosciuto, e solo io fui souente,
Oue il ferro s'adopra, e sparge il sangue.
In quelli errori miei, com' al Ciel piacque,
Mi strinsi d'amicizia in dolce nodo
Co'l buon Germondo, ch' a Suetia impera,
Giouene anch'egli, e pur di gloria ardente,
E pien d'alto desio d'eterna fama.
Seco i Tartari erranti, e seco i Moschi,
Cercando i paludosi e larghi campi,
Seco i Sarmati i Vidi, e i Rossi, e gli Vnni,
E de la Gran Germania i lidi, e i monti.
Seco à l'estremo gli ultimi Biarmi
Vidi tornando, e quel sì lungo giorno,
A cui succede poi sì lunga notte;
Et altre parti de la terra argente,
Che giaccia a' sette Gelidi Trioni,
Tutta lontana dal camin del Sole.
Seco de la militia i graui affanni
Sofferse, e seco hebbi commune vn tempo
Non men graui fatiche, e gran perigli,
Che ricche prede, e gloriose palme,
Da nemici acquistati, e da Tiranni;
Onde souente in perigliosa guerra
Egli scudo mi fe del proprio petto,
E mi sottrasse à dispietata morte.
Et io talhor, là doue Amor n'agguaglia,
La vita mia per la sua vita esposti.

Ma, dapoiche moriro i padri nostri,
 Sendo al gouerno de' lasciati Regni
 Richiamati ambedue, gli offici, e l'opre,
 Non cessar d'amicitia; anzi disgiunti
 Di loco, e più che mai di core uniti,
 Cogliemmo ancor di lei frutti soauì.
 Misero, hor vengo à quel che mi tormenta.
 Questo mio caro, e valoroso amico,
 Prià, che facesse elettione, e sorte,
 Noi de l'arme compagni, e de gli errori,
 Trasse in Noruegia a la famosa giostra;
 Ond'ebbe ei poscia fra mille altri il pregio.
 Iui in sì forte punto à gli occhi suoi
 Si dimostrò la fanciulletta Aluida,
 Ch'egli senissì in su la prima vista
 L'alma auampar d'inestinguibil fiamma.
 E ben ch'ei far non possa, ò non ardisca,
 Che fuor traluca del suo ardor fauilla,
 Che da gliocchi di lei sia vista: e piaccia:
 Nondimen pur nudrì nel core il foco.
 Nè lunghezza di tempo, ò di camino,
 Nè rischio, nè disagio, nè fatica,
 Nè veder noui regni, e noue genti,
 Selue, monti, campagne, e fiumi, e mari,
 Nè di noua beltà, nouo diletto,
 Ne s'altro è, che d'amor la face estingua,
 Intepediro i suoi amorosi incendi.
 Ma de' pensieri esca facendo al foco,
 Tutto quel tempo à gli altri il tenne occulto,
 Ch'errò per varie parti; e del suo core

Secretari sol summo Amore, & io.
 Ma, poiche richiamato al nobil Regno
 Egli s'assise ne l'antico seggio,
 L'animo à le sue nozze anco riuolto,
 Mille strade tentando, usò mille arti,
 Mille mezzi adoprò, mille preghiere,
 Hor come Re porgendo, hor come Amante,
 Liberal di promesse, e largo d'oro,
 Sol per indur d'Aluida il vecchio padre,
 Che la sua figlia al suo pregar conceda.
 Ma indurato il trouò di core, e d'alma.
 Perche d'ingegno, di costumi, e d'opre,
 Altero il Re canuto, anzi superbo,
 Di natura implacabile, e tenace
 D'ogni proposito, e di vendetta ingordo,
 La pace ricusò con gente auersa.
 Da cui tal volta depredato, e d'arso,
 Vide il suo Regno, e violati i tempi,
 Dispogliati gli altari, e tratti i figli
 Da le cune piangendo, e da' sepulcristi
 Le ceneri de gli auì, e sparse al vento.
 Da cui non ch' altri vn suo figliuol medesimo
 Senza lagrime nò, nè senza lutto,
 Ma pur senza vendetta anciso giacque
 Horribilmente. e l'uccisor Germondo
 Egli stimò ne la sanguigna mischia,
 Non l'essercito solo, ò solo il volgo.
 E veramente ei fù, ch' in aspra guerra,
 N'hebbe le spoglie, e pur non volle il vanto.
 Poiche sprezzare, & abhorrir si vide;

De l'Inclita Suetia il Re possente :

Par che dentro arda tutto, e fuori auampi

Di giusto sdegno incontra il fiero veglio,

Che da lui fatto hauea l'aspro rifiuto.

Non però per diuieto, ò per repulsa,

O per ira, ò per odio, ò per contrasto,

Del primo amore intepidì pur dramma.

„ E ben è ver, che ne gli humani ingegni,

„ E più ne' più magnanimi, e più alteri,

„ Per la difficoltà, cresce il desio

In guisa d'acqua, che rinchiusa ingorga,

O pur di fiamma in cauernoso monte,

Ch'aperto non ritroua uscendo il varco,

E di ruine il Ciel tonando ingombra.

Dunque ei fermato è di voler, mal grado

Del crudo padre, la pudica figlia,

E di piegar, comunque il Ciel si volga,

E sia fermo il destin, varia la forte,

La donna; ò di morir ne l'alta impresa.

D'acquistarla per furto, ò per rapina

Gli spiacque: e in mille modi in se volgendo

Hora d'accorgimento, & hor di forza,

Al fin gli altri rifiuta, e questo elegge.

Per un secreto suo fido messaggio,

E per lettere sue con forti prieghi

Mi strinse à dimandar la figlia al padre,

E hauutala poi con sì bella arte,

La concedessi à lui, che n'era amante,

Ne Re faria di Re genero indegno.

Io, se ben conosceua, che questo inganno

irritati

Irritati gli sdegni, e forse l'arme
 Incontra me de la Noruegia haurebbe,
 Estimai, ch'oue è scritto, oue s'intenda,
 D'honorata amicitia il caro nome,
 „ Quel che meno per sè parrebbe honesto,
 „ Acquisti a'honestà quasi sembianti,
 „ E se ragion mai violar si debbe,
 „ Sol per l'amico violar si debbe,
 „ Ne l'altre cose poi giustitia offerua.
 Io posposi al piacer del caro amico
 L'altrui pace, e la mia . tanto mi piacque,
 Diuenir disleal per troppa fede.
 Questo fisco tra mè, non per messaggi,
 Nè con quell'arti, che souenie usarsi
 Soglion tra gli altri Regi, in pace, o'n guerra,
 Del suocero tentai la stabil mente:
 Ma gli indugi troncai, rapido corsi
 Del mio voler messaggio, e di me stesso.
 Ei gradì la venuta, e le proposte,
 E congiunse a la mia, la real destra,
 Et à me diede, e riceuè la fede,
 Ch'io di non offeruar prefisso hauea.
 Et io tolto congedo, e la mia donna
 Posta sù l'alte naui, anzi mia preda,
 Spiegai le vele . e ne gli aperti campi
 Per l'ondoso Ocean drizzando il corso
 Lasciava di Norueggia i porti, e i lidi.
 Noi lieti solcauamo il mar sonante,
 Con cento acuti rostri il sen rompendo
 E la creduta sposa al fianco affissa,

*M'inuitaua ad amar pensosa amando ,
 Ben in me stesso, io mi raccolsi, e strinsi
 In guisa d'huomo, à cui d'intorno accampa
 Dispietato nemico il tempo largo ,
 E l'otio lungo, e lento, e'l loco angusto ,
 E gli inuiti d'amor. lusinghe, e sguardi,
 Rosor, pallore, e parlar tronco, e breue,
 Solo inteso da noi, con mille affalti
 Vinsero al fin la combattuta fede .*

- „ *Ahi, ben è ver, che risospinto Amore*
 „ *Più fiero e per repulsa, e per incontro*
 „ *Ad assalir sen torna, e legge antica*
 „ *E, che nessuno amato amar perdoni,*
Ma s'edea la ragion al suo gouerno ,
Anco frenando ogni desio rubbello ,
Quando il sereno Cielo à noi refulse ,
E solgorar da quattro parti i lampi ;
E la cyndel Fortuna, e'l Cielo auerso ,
Con Amor congiurati, e l'empie stelle
Mosser gran vento, e procelloso à cerchio
Perturbator del Cielo, e de la terra ,
Edel mar violento empio tiranno ;
Che quanto à caso incontra, intorno auolge ,
Gira, contorce, suelle, inalza, e porta ,
E poi sommerge ; e ci turbaro il corso
Gli altri fremendo, & Aquilone, & Austro ,
Quinci iossi ro impetuosi, e quindi ,
E Zefiro con Euro vrtossi in giostra .
E diuentò di nemi, e di procelle
Il mar turbato vn periglioso campo .

Cinta l'aria di nubi, intorno intorno
Vna improuisa nacque horribil notte,
Che quasi parue un spauentoso inferno,
Sol da baleni hauendo il lume incerto.
E s'inalzar al Ciel bianchi, e spumanti,
Mille gran monti di volubile onda,
Et altrettante in mezzo al mar profondo
Voragini aprir valli, e cauerne.
E tra l'acque apparir foreste, e selue,
Horribilmente, e tenebrofi abissi.
Et apparuer notando i fieri mostri
Con uarie forme, e'l numeroso armento
Terroro accrebbe. e'n tempestosa pioggia
Pur si disciolse al fin l'oscuro nembo.
E per l'ampio Ocean portò disperse
Le combattute naui il fiero turbo.
E parte ne percossè à duri scogli,
Parte a le naui smisurate, e soua
Il mar sorgenti in più terribil forma;
Talche schiere parean, con arme, & haste.
E'n minacciose rupi, o'n ciechi sassi,
Che son de' viui ancor fiero sepolcro.
Parte a le basi di montagne alpestri,
Sempre canute, oue risona, e mugge,
Mentre percote l'un con l'altro flutto,
E'l frange, e'n bianca, e come il tuon rimbomba
E di spauento i nauiganti ingombra.
Parte ingiotinne ancor l'empia Caribdi,
Che l'onde, e i legni intieri absorbe, e mesce.
Son rari i notatori in vasto gorgo.

Ma

Ma co'l flutto maggior nubilo spirito
 Il nostro batte, e l'risospinge à forza;
 Si ch' à gran pena il buon nocchiere accorto
 Lui salvò, se ritrasse, e noi raccolse
 D'uno altissimo monte à curui fianchi,
 Doue mastra Natura, in guisa a' elmo
 Forma scolpito à merauiglia vn porto,
 Che tutti scaccia i venti, e le tempeste,
 Ma pur di sangue è crudelmente asperso,
 Fiero principio, e fin d'acerba guerra.
 Qui ricourammo sbigottiti, e mesti,
 Ponendo il piè nel solitario lido.
 Mentre l'humide vesti altri rasciuga,
 Et altri accende le fumanti selue,
 Con Aluida io restai de l'ampia tenda
 Ne la più interna parte. e già sorgea
 La notte amica de' furtini amori:
 Et ella à me si ristringeà tremante
 Ancor per la paura, e per l'affanno.
 Questo quel punto sù, che sol mi vinse.
 Allhora amor, furore, impeto, e forza
 Di piacere amoroso al cieco furto
 Sforzar le membra, oltra l'usanza ingorde.
 Ahi lasso, allhor per impensata colpa
 Ruppi la fede, e violai d'honore,
 Ed à amicitia le seueri leggi.
 Contaminato di nouello oltraggio,
 Traditor fatto di fedele amico,
 Anzi nemico diuenuto amando,
 Da indi in quà sono agitato, ahi lasso,

Da mille mie pensier, anzi da mille
Vermi di penitenza io son trasfatto,
Non sol roder mi sento il core, e l'alma.
Ne mai da miei furori, ò pace, ò iregna
Ritronar posso. o furie, o dire, o mie
Debite pene, e de' non giusti falli
Giuste vendicatrici. oue ch'io volga
Gli occhi, ò giri la mente, e'l mio pensiero,
L'atto, che ricoprì l'oscura notte,
Mi s'appresenta, e parmi in chiara luce
A tutti gli occhi de' mortali esposto.
Iui mi s'offre in spauentosa faccia
Il mio tradito amico, odo l'accuse,
E le giuste querele, odo i lamenti,
L'amor suo, la costanza, ad vno, ad vno
Tanti meriti, tante opre, e tante proue,
Che fatte egli hà d'inuiolabil fede.
Misero mè, tra i duri artigli, e i morsi
D'impura coscienza, e di dolore,
Gli amorosi martiri ban loco, & parte.
E di lasciar la mala amata donna,
Che lasciar conuerria, così m'incresce,
Che di lasciar la vita insieme io penso.
Questo il più facil modo, e questa sembra
La più spedita via d'uscir d'impaccio.
E poi che'l duro, inestricabil nodo
Ond' Amore, e Fortuna hor m'hanno inuolto,
Sciogliet più non si può, s'incida, spezzi.
C'haurei questo conforto almen partendo
Da questa luce, à me turbata, e fosca,

Ch'io

A T T O

Ch'io medesimo la pena, e la vendetta
 Farei del caro amico, e di me stesso;
 L'onta sua rimouendo, e la mia colpa,
 Se rimouer si può commesso fallo;
 Giusto in me, benchè tardi, e per lui forte.

Consi. Signor, tanto ogni mal più graue è sempre,
 „ Quanto è in più nobil parte, e dal soggetto
 „ Diuersa qualità prende l'offesa.
 „ E quinci auien, che sembra vn leggier colpo
 „ Ne le spalle souente, e ne le braccia,
 „ E ne l'altre robuste, e forti membra,
 „ Quel ch' a gli occhi saria grauoso, e certa
 „ E dogliosa cagion d'acerba morte.
 E però questo error, che posto in libra
 Per se non fora di souerchio pondo,
 E saria forse lieue in huom del volgo,
 Et in quelle amicitie al mondo usate,
 Ou'è l'util misura angusta, e scarsa,
 Od in quell'altre, che'l diletto accoppia;
 Molto (ch'io già negar no'l voglio, ò posso)
 In animo gentil graue diuenta;
 Trà grandezza di scettri, e di corone,
 E tra'l rigor di quelle sante leggi,
 Che la vera amicitia altrui prescrisse.
 Error di Cavalier, di Re, d'amico
 Contra sì nobil Cavaliero, e Re.
 Contra amico sì caro, e sì fedele
 Fù questo vostro. e dee chiamarsi errore,
 O se volete pur, peccato, e colpa,
 O d'ardente desio di cieco e folle

Amor,

Amor, si dica impetuoso affetto.
 Nome di sceleraggine ei non merta.
 Lunge per Dio, Signor, sia lunge, e seuro
 Da questa opra, e da voi titolo indegno.
 Non soggiacete à non douuto incarco.
 „ Che s'huom non dee di falsa laude ornarsi,
 „ Non dee grauarfi ancor di falso biasmo.
 Non sete, nò, la passion v' accieca,
 O traditore, ò scelerato, od empio.
 „ Scelerato è colui, se dritto estimo,
 „ Che la nostra ragion, diuina parte,
 „ Ed del Ciel pretioso, e caro dono,
 „ Da la natura sua trauolge, e torce,
 „ Come si suolge il rio dal proprio corso.
 „ E la piega nel male, e la trabocca,
 „ Et incontra al voler di chi la diede
 „ Guida à l'opre lafa maluagie, ed empie.
 „ Precipitando; e'l precipitio è fraude.
 „ Ma, chi senza fermar falso consiglio
 „ Di peruersa ragion trascorra à forza,
 „ Que il rapisce il suo desio tiranno,
 „ Scelerato non è, per graue colpa
 „ Doue Amore il trasporti, ò pur disdegno,
 D'ira, e d'amor possenti e fieri affetti,
 La nostra humanitade inui più abonda,
 Ou'è più di vigore; e rado auiene,
 Che generoso cor guerriero, ed alto
 Non sia spinto da loro, e risospinto,
 Come da venti procelloso mare.
 Però non ricusiate al dolor vostro

Quel

Quel freno hauer, che la ragion vi porge.
 Lascio tanti famosi, e chiari essempli
 E d' Alcide, e d' Achille, e d' Alessandro,
 E lascio il vaneggiar de' più moderni
 Regi, vinti d' Amore, e prima inuitti.
 Vedeste bella, e giouenetta Donna,
 Et fu nel poter vostro, e non vi mosse
 La bellezza ad amar. costretto, ò tardi
 Voi rispondeste à gli amorosi inuitti,
 Dando ad amore, e tre repulse, e quattro:
 Raffrenaste il desio, gli sguardi, e i detti.
 Al fin Amor, Fortuna, il loco, e'l tempo,
 Vinser tanta costanza, e tanta fede.
 Erraste, e fu d'amore. e vostro il fallo:
 Ma però senza scusa, ò senza essemplio
 Egli non fu. però di morte è indegno.

,, Ne morte, c'huom di propria mano affretti,
 ,, Scema commesso errore, anzi l'accresce.

Torr. Se morte esser non può pena, od emenda
 Giusta del fallo, almen del mio dolore
 Fia buon rimedio, ò fine.

Consi. Anzi principio,
 Ecagion fora di maggior tormento.

Torr. Come viuer debb'io, sposo d'Aluida,
 O pur di lei priuarmi? io ritenerla
 Non posso, che non scopra insieme aperta
 La debil sede; e s'io da me la parto,
 Come l'anima mia restar può meco?
 Il duol sarà, quel che non fece il ferro.
 Non è questo, non è fuggir la morte,

Ma

Ma scegliersi di lei più acerbo modo.

Confi. Non è duol co' à acerbo, e così graue,

,, Che mitigato al fin non sia dal tempo,

,, Consolator de gli animi dolenti,

,, Medicina, & oblio di tutti i mali.

Ma d' aspettare à voi non si conuiene

Commun rimedio, e' l suo volgar conforto;

Ma dal valore interno, e da voi stesso

Prenderlo, e preuenir l' altrui consiglio.

Torr. Tarda in contra al dolor sarà l'aita,

Se dee portarla il tempo; e debil fia

Se da la debil mia virtù l'attendo.

Confi. Virtù non è mai vinta, e' l tempo vola.

Torr. Vola, quando egli è portator de' mali;

Ma nel reccare i beni è lento, e zoppo.

Confi. Ei con giusta misura il volo spiega;

Ma nel moto inegual de' vostri affetti

E' quella dismisura, e quel souerchio.

E noi pur la rechiam la suso al Cielo.

Torr. Hor posto pur, che la ragione, e' l tempo

Ragion, misero mè, vinta, & inerme.

Dal dolor mi ricopra, e mi discenda.

Fià questa moglie di Germondo, e mia?

Se la fede, ch'io diedi, e potea darle,

Fù stabilita pur (come al Ciel piacque)

Con l' atto sol del matrimonio occulto,

Fatta è pur mia. s'io l'abbandono, e cedo,

La cederò, qual concubina à Drudo.

Aguisa dunque di lascia amante

Si giacerà nel letto altrui la sposa

Del Re de' Gothi, & ei soffrir potrallo?
 Vergognosa union, crudel dinorzo,
 Se da me la disgiungo, e'n questa guisa
 La congiungo al compagno, ond'ei schernito
 Non la si goda mai pura, & intatta.
 Tale hauer non la può, che'l furor mio
 Contaminolla, e'l primo fior ne colse.
 Habbia l'auanzo almen de' miei furori.
 Ma com'è legge antica, e passi almeno
 Ale seconde nozze, honesta sposa,
 Se non vergine donna. ah non sia vero
 Che per mia colpa d'impudichi amori
 Illegittima prole al fido amico
 Nasca, e che porti la corona in fronte
 De la Suetia il successor bastardo.
 Questo, questo è quel nodo, oime dolente,
 Che scioglier non si può, se non si tronca
 Il nodo, ou'è la vita
 A queste membra unita.

Conf. Signor, forte ragione, e uera adduci,
 Perche non sia, come rassembra, honesto,
 Che tu uiuo restando Aluida possa
 Vnirsi in compagnia co'l Re Germondo.
 Ma non la rechi già, ne può recarsi,
 Che tu debba à te stesso empio, e spietato
 Armar la destra ingiuriosa, e l'alma
 A forza discacciar dal nobil corpo:
 Oue quasi Custode I D D I O la pose.
 „ Onde partir non dee pria, che fornita
 „ La sua custodia ei la richiami al Cielo.

Nulla

„ Nulla dritta ragion , ch' à ciò ti spinga ,
 „ Ritrouar si potria , ch' in uan si cerca
 Giusta in terra cagion , d' ingiusto fatto .
 Ma se tu senza uita , ò senza Donna
 Dee rimaner Germondo , hor si rimanga
 Senza l' amata Donna il Re Germondo .

Torr. Egli priuo d' amante , & io d' amico ,
 Et d' honor priuo ancor nel tempo stesso ,
 Come uiuer potremo ? ah dura sorte .

Consi. Dura: ma sofferr conuiene in terra
 „ Ciò che necessit' comanda , e sforza ,
 „ Necessità Regina , anzi Tiranna ,
 „ Se non quanto è il uoler libero , e sciolto :
 „ Ch' a lei soggetti son gli egri mortali ,
 „ E tutte in Ciel le Stelle erranti , e fisse ,
 „ Tutti i lor cerchi , è ne' lor corsi obliqui
 „ Seruano eterni , e' n uariar costanti
 „ Gli ordini suoi fatali , e l' alte leggi .

Torr. Faccia , quanto è prefisso , il mio Destino .

Consi. Pur ueggio di saluare alto consiglio
 La tua , fama , e l' honor , che quasi affonda
 E s' egli è uer , c' habbia sì fermo Amore
 L' alte radici sue nel molle petto
 D' Aluida , anzi nel core , e ne le fibre ,
 Consentir non uorrà , ch' ignoto amante ,
 Nemico amante , & odioso amante ,
 Tinto del sangue suo le giaccia appresso .
 Ella d' amarlo , e di uoler negando ,
 Pertinace a' tuoi prieghi , ò pur costante
 Ti porgerà cagion quattro e sei uolte .

Di ritenerla, e diece forse, e cento.

„ E dir potrai, Non lece, e non conuiensi

„ A Cavaliero il far oltraggio à donna.

Pregherò teco amico; e teco insieme

Ogni arte usar mi gioua, & ogni ingegno:

Ma sforzar non la uoglio. il buon Germondo

S'egli è di cor magnanimo, e gentile,

Farà, ch' Amore a la Ragion dia loco.

Così la sposa tua, così l'amico,

Così l'honor non perderai. Tor. L'honor

Seguita il bene oprar, come ombra il corpo.

Confi. Questo, c'honor souente il Mondo appella,

„ E ne l'opinioni, e ne le lingue

„ Esterno ben, ch' in noi deriua altronde.

„ Ne mai la colpa occulta infamia apporta,

„ Ne gloria haurai d'alcun bel fatto ascoso:

Ma perche salui con l'honor l'honesto,

E con l'amico l'amiciua, e'l Regno.

Darai d'Aluida in vece à lui Rosmonda,

Sorella tua; che se l'età canuta

Può giudicar di femminil bellezza,

Via più d'Aluida è bella.

Torr. Amor non vuole

Cambio, nè troua ricompensa al mondo

Donna cara perduta.

Confi. Amor d'vn core.

Per nouello piacer così sià tratto,

Come d'asse si trabe chiodo per chiodo.

Torr. Lasso, la mia soror disprezza, e sdegna,

Et amori, & amanti, e feste, e pompe,

Come

*Come già fece ne l'antiche selue
Rigida Ninfa, ò ne' rinchiusi chiostri
Vergine sacra.*

*Conf. E' casta insieme, e saggia,
E i soauì consorti, e i suggi prieghi
E i tuoi consigli, e le preghiere honeste
Sopporran faranle al nouo giogo il collo.*

*Tor. O mio fedel, nel disperato caso
Quel consiglio, che sol m'auanza in terra,
Da te m'è dato. Io seguìròllo, e quando
Vano ei pur sia, per l'ultimo refugio
Ricourerò ne l'ampio sen di morte,
,, Porto de le miserie, e fin del pianto,
,, Ch' à nessuno è rinchiuso, e tutti accoglie
,, I faticosi habitator del mondo,
,, Et tutti acqueta in sempiterno sonno.*

Il Fine del Primo Atto.

Choro.

O SAPIENZA, o del gran padre eter-
no

*Eterna figlia, o Dea di lui nascesti
Anzi gli Dei celesti,
A cui nulla altra fu nel Ciel seconda,
E da' stellanti chiostri, al Lago Auerno
E douunque Acheronte oscuro inonda,
O Stige atra circonda,*

Nulla s'agguaglia al tuo valor superno;
 O Dea possente, e gloriosa in guerra,
 Ch'ami, & ornì la pace, e lei difendi,
 Se qui mai voli, e scendi,
 Fai beata l'argente, fredda terra;
 Mentre l'imperio ancor vaneggia, & erra,
 Fuor d'alta sede, e'l tuo fauor sospendi,
 Non sdegnar questa parte,
 Perche nato vi sia l'horrido Marte.
 E quando i suoi destrier percote, e sferza,
 Soura l'adamantino, e duro smalto,
 E porta ferro assalto,
 E fa vermigli i monti, e'l giel sanguigno,
 Tu rendi lui, come souente ci scherza,
 Più mansueto in fronte, e più benigno,
 D'irato, e di maligno.
 Tu che sei prima, e non seconda, ò terza.
 Tu la discordia pazza, e'l furor empio,
 Tu lo spauento, e tu l'horror discaccia,
 E si disgombri, e taccia
 Ogni atto iniquo, ogni spietato essemplio.
 Tu peregrina Diua altari, e Tempio,
 Haurai pregata, oue ascoltar ti piaccia.
 Deh, non voltarne il tergo,
 Che peregrina hauesli in Roma albergo:
 Ma inanzi al seggio, oue d'eternè stelle
 Ne fa segno tuo padre, tuoni, e lampi
 Sparge in cerulei campi,
 E fulminando irato arde, fiammeggia;
 Placalo, e queta i nemi, e le procelle,
 E seco

E seco aspira à questa inuitta Reggia ,
 Perc' honorar si deggia ,
 Che non siamo à tua gloria alme rubbelle .
 Noi siam la valorosa antica gente ,
 Onde horribil vestigio anco riserba
 Roma , e quella superba ,
 Che n' usupra la sede alta , e lucente .
 Quinci gran pregi ha l' Orto , e l' Occidente ,
 Gli hà gloriosi più di fronda , ò d' herba ,
 Perche del nostro sangue
 Lui la fama , e la virtù non langue .

E'n questo clima , ou' Aquilon rimbomba ,
 E con tre soli impallidisce il giorno ,
 Di fare oltraggio , e scorno
 Al Ciel tentar poggiando altri giganti .
 E monte aggiunto à monte , e tomba à tomba ,
 Altre ruine , e scogli in mar sonanti
 A solgori tonanti
 Son opre degne ancor di chiara tomba .
 D' altri Diui altri figli i Regni nostri
 Reggeano vn tempo , altre famose palme
 Hebber le nobili alme ,
 E que' che già domar serpenti , e mostri .
 Elà vè pria fendea con mille rostri
 Le naui , che portar caualli , e salme ,
 Poscia sostenne il pondo
 De gli esserciti armati il mar profondo .

Et hora il Re , ch' il freno allenta , e stringe ,
 De l' auree spoglie d' Occidente onusti
 Cento ani suoi vetusti

ATTO PRIMO.

*Può numerare, e di gran padre è figlio.
 A lui, che per honor la spada cinge,
 Deb riuolgi dal Ciel pietosa il ciglio,
 S'è vicino il periglio,
 Tu che sei pronta a' valorosi, e giusti:
 E se l'alme, deposto il graue incarco,
 Ale sedi tornar del Ciel serene,
 Da le membra terrene,
 Tardi ei sen rieda à te leggiere, e scarco.
 Et armato il pauenti al suon de l'arco,
 L'ultima Tile, e le remote arene,
 E la più rozza turba,
 E s'altri à noi contrasta, ò noi perturba.*

*O Dina i rami sacri,
 Tranquilla oliua, à te non erge spande,
 Nè si tessori di lei varie ghirlande:
 Ma pur altra in sua vece il Re consacri
 Alma, e felice pianta
 Tu sgombra i nostri errori, o saggia, e santa.*



ATTO



A T T O II.

Messaggiero. Torrismondo.
Choro.



E di seguire il mio Signore aggrada,

O calchi il ghiaccio de' canuti monti,

O le paludi pur, ch'indura il verno.

Et hor quanto m'è caro, e quanto dolce

L'esser venuto seco à l'alta pompa

Ne la famosa Arana. ei segue, e'n tanto

Al Re de' Gouthi Messaggiero io giungo,

Perche gli dia del suo arriuar nouella.

Ma chieder voglio à que' ch'insieme veggio,

Oue sia del buon Re l'aurato albergo.

O Cavalieri, io di Suetia hor vegno,

Per ritrouare il Rè; doue è la Reggia?

Cho. E quella, che t'addito, & ei medesimo

Quel, che là vedi tacito, e pensoso.

Mess. O Magnanimo Rè de' Gouthi Illustri,

De l'Inclita Suetia il Rè possente

A voi manda salute, e questa carta.

Tor. La leutra è di credenza. esporui piaccia

Quel, ch'ei v'impose.

Mess. Il mio Signor Germondo.

Dentro a' confini del tuo Regno è giunto,

È l'hai vicino; e pria che'l Sole arriui



Del

Del lucido Oriente à mezzo il corso,
 Sarà ne la famosa, e nobil Reggia;
 Et ha voluto, ch'io Messaggio inanzi
 Porti insieme l'auiſo, e porga i prieghi,
 Perche raccolto ei sia come conuiensi
 Al'amicitia: à cui sarian ſouerchi
 Tutti i ſegni d'honore, e tutti i modi,
 Che ſon fra gli altri uſati. ei ſi rammenta
 Del dolce tempo, e de l'età più verde,
 De l'error, de' viaggi, e de le gioſtre,
 De l'imprefe, de' pregi, e de le ſpoglie,
 De la gloria commune, e de la guerra;
 Ma più del voſtro amor. nè d'huopo è forſe,
 Ch'io lo ricordi à chi'l riſerba in mente:

Tor. O memoria, o tempo, o come allegro
 De l'amico fedel nouella aſcolto.
 Dunque ſarà qui toſto. oime ſoſpiro,
 Perch' à tanto piacer non baſta il petto,
 Talch'una parte ſe'n riuerſa, e ſpande.

Cho. La ſouerchia allegrezza, e'l duol ſouerchio,
 Venti contrari à la ſerena vita,
 Soffian quaſi egualmente, e ſan ſoſpiri
 E molu ſono ancor gl'interni affetti,
 Da cui diſtilla, anzi deriua il pianto,
 Quaſi da fonti di ben larga vena;
 Li pietade, il piacer, il duol, lo ſdegno;
 Talch'il ſegno di ſuor non è mai certo
 Di quella paſſion, che dentro abonda.
 Et hor nel Signor noſtro effetti adopra
 L'inſinita allegrezza, o così parmi,

*Qual suole io altri adoperar la doglia .
 Signor , se con sì ardente , e puro affetto
 Amate il nostro Rè , giurar ben posso ,
 Ch'è l'amor pari , e l'un risponde a l'altro .
 E non hà , quanto il sole illustra , e scalda
 Di lui più fido amico .*

Tor. Esperto il credo .

Anzi certo sono io , che'l ver si narra .

*Mess. Ei de le vostre nozze è lieto in modo ,
 Che'l piacer vostro in lui trasfuso inonda ,
 A guisa di gran pioggia , ò di torrente .
 Gioisce al suon di vostre lodi eccelse ,
 O per l'arti di pace ò di battaglia .
 Gioisce , se i costumi alcuno esalta ,
 E racconta i viaggi , i lunghi errori ,
 La beltà de la sposa , il merto , e i pregi ;
 E del padre , e di voi souente ci chiede .*

*Tor. N'vdrà liete nouelle . E lieto ascolto
 Le vostre anch'io : ma del camin già lasso
 Deh non vi stanchi il ragionar più lungo .
 Sarà da mè raccolto il Re Germondo ,
 Com' egli vuole , è suo d' Goibi il Regno
 Non men , che egli sia : però comandi .
 Voi prendete riposo . e tu'l conduci
 A le sue stanze , e sia tua cura intanto
 Ch'egli honorato sia ; che ben conuiensi ,
 Et merta il tuo valor , l'ufficio , e'l tempo ,
 E l'alta dignità di chi ce'l manda .*

Tor-

Torrifmondo solo.

Pur tacque al fine, e pur al fin dinanzi
 Mi si tolse costui, ch'a me parlando
 Quasi il cor trapassò d'acuti strali.
 O maculata coscienza, hor come
 Mi trafigge ogni detto. oime dolente,
 Che fia, se di Germondo udrò le voci?
 Non à Sifiso il rischio alto souasta
 Così terribil di pendente pietra,
 Come à mè il suo venire. o Torrifmondo,
 Come potrai tu udirlo? ò con qual fronte
 Sostener sua presenza? ò con quali occhi,
 Drizzar in lui gli sguardi? o Cielo, o Sole,
 Che non t'inuolui in vna eterna notte?
 O perche non riuolgi adietro il corso,
 Perch'io visto non sia, perch'io non veggia?
 Misero allhora haurei bramato à tempo,
 Che gli occhi mi coprisse vn foco velo
 D'horror caliginoso, e di tenebra,
 Ch'io sì fissi li tenni al caro volto
 De la mia donna. allor trahean diletto,
 Onde non conueniasì. hor è ben dritto,
 Che stian piangendo a la vergogna aperti,
 E di là traggan noia, onde conuiensi;
 Perche la man costante il ferro adopre.
 Ma vien l'hora fatale, e'l forte punto,
 Ch'io cerco di fuggire, e'l cerco indarno;
 Se non costringe la canuta madre

La figlia sua, col suo materno impero,
 Si come io l'ho pregata, ella promesso.
 E so, ch'al mio pregar sia pronta Aluida.
 Ma chi m'affida (oime,) che di Germondo
 L'alma piegar si possa à nouo amore?
 E se sia vano il più fedel consiglio,
 Non hà rimedio il male altro, che morte.

Rosmonda.

O FELICE colei, sia donna, ò serua,
 Che la vita mortal trapassa in guisa,
 Che tra via non si macchi, e non s'asperga
 Nel suo negro, e terren limo palustre.
 Ma chi non se n'asperge? ah! non sono altro.
 Serue ricchezze al mondo, e serui honori,
 Ch'atro fango tenace intorno à l'alma,
 Per cui souente in suo camin s'arresta.
 Io, cui d'alta Fortuna aura seconda.
 Portando alzò ne la sublime altezza,
 E mi ripose nel più degno albergo,
 De' Regi inuitti, e gloriosi in grembo,
 E son detta di Rè figlia, e sorella,
 Dal piacer, dal honore, e da le pompe,
 E da questa real superba vita
 Fuggirei, come angel libero, e sciolto,
 Al humil pouertà di verde chiostro.
 Hor trà vari conuitti, e vari balli
 Pur, mal mio grado, io spendo i giorni integri,
 E de le notti à i dì gran parte aggiungo:

Onde

Onde talhor vergogna ho di me stessa.
 E gran vergogna è pur, ch' i vaghi augelli
 Sorgan sì pronti allhor, ch' il Ciel s' inalba,
 A salutare il Sole, e ch' io sì tarda
 Sorga à lodar, chi diè sua luce al Sole.

Regina Madre. Rosmonda.

A Te sol forse ancora è, figlia, occulto
 Ch' hoggi arriuar quì deue il Re Germondo.

Ros. Anzi è ben noto.

Reg. Non ben si pare.

Ros. Che deggio far? non sò, ch' à me s'aspetti
 Alcuna cura.

Reg. O figlia,
 Con la Regina sposa insieme accorlo
 Ancor tu dei. s' è quel Signor cortese,
 Quel Rè, quel Cavalier, che suona il grido,
 Ei tosto sen verrà per farui honore.

Ros. Io così credo.

Reg. Hor come dunque
 Sì gran Rè nè l' altero, e sesto giorno
 Così negletta di raccor tu pensi?
 Perche non orni tue leggiadre membra
 Di pretiose vesti? e non accresci
 Con habito gentil quella bellezza,
 Ch' il Cielo à te donò cortese, e largo
 Prendendo, come è pur la nostra usanza
 L' aurea corona, ò figlia, ò l' aureo cinto.
 ,, Bellezza inculta, e chiusa in humil gonna,

,, E quasi rozza, e mal polita gemma,
 ,, Ch' in piombo vile ancor poco riluce.
 Ros. Questa nostra bellezza, onde cotanto
 Sen v'è femineo stuol lieto, e superbo,
 Di Natura stimo io dannoso dono,
 Che nuoce à chi'l possede, & à chi'l mira.
 ,, L'ò qual vergine saggia anzi deurebbe
 ,, Celar, ch' in lieta danza, od in Teatro
 ,, Spesso mostrarla altrui. Reg. Questa bellezza
 ,, Proprio ben, propria dote, e proprio dono
 ,, E' le donne, o figlia, propria laude,
 ,, Come è proprio de l'huom valore, e forza.
 ,, Questa in vece d'ardire, e d'eloquenza
 ,, Ne diè natura, ò pur d'accorto ingegno.
 ,, E fu più liberale in vn sol dono,
 ,, Ch' in mille altri, ch' altrui dispensa, e parte.
 Et agguagliamo, anzi vinciam con questa,
 Ricchi, saggi, facondi, industri, e forti.
 E vittorie, e trionfi, e spoglie, e palme,
 Le nostre sono, e son più care, e belle,
 E maggiori di quelle, onde si vanta
 L'huom, che di sangue è tinto, e d'ira colmo.
 Perchè i vinti da loro aspri nemici
 Odiano la vittoria, e i vincitori.
 Ma da noi vinti sono i nostri amanti,
 Ch' aman le vincitrici, e la vittoria,
 Che gli fece soggetti. hor s'huomo è folle,
 ,, S'egli ricusa di fortezza il pregio,
 ,, Non dei già in stimare accorta donna
 Quella, che sprezzò il tiol d'esser bella.

Ros.

Ros. Io più tosto credea, che doti nostre
 ,, Fossero la modestia, e la vergogna,
 ,, La pudicitia, la pietà, la fede,
 ,, Emi credea, ch'un bel silentio in donna
 ,, Di felice eloquenza il merto agguagli.

Ma pur s'è così cara altrui bellezza,
 Come tu dì, tanto è sol cara, ò parmi,
 Quanto ella è di virtù fregio, e corona.

Reg. Se fregio è dunque, esser non dee negletto.

Ros. S'è fregio altrui, è di se stessa adorna.
 E bench'io bella à mio parer non sia,
 Sì come pare à voi, ch'in me volgete
 Dolce sguardo di madre, ornar mi deggio,
 Che farò se non bella, almeno ornata.
 Non per vaghezza noua, ò per diletto,
 Ma per piacere à voi, del voler vostro
 E' ragion, ch'a me stessa io faccia legge.

Reg. Ver dici, e dritto estimi, e meglio pensi.
 E vò sperar, ch'al peregrino inuitto
 Parrai, quale à me sembri. onde ei souente
 Dirà frà se medesimo sospirando:
 Già sì belle non son, nè sì leggiadre
 Le figliuole de' Principi Sueci.

Ros. Tolga 7 D D I O, che per me sospiri, ò pianga,
 Od ami alcuno, ò mostri amare. Reg. Adunque
 Ate non saria caro, o cara filia,
 Che Rè sì degno, e sì possente in guerra
 Sospirasse per te di casto amore:
 In guisa tal, ch'incoronar le chiome
 Ate bramasse, e la serena fronte

D'altra

D'altra maggior corona, e d'aurcomanto,
 E farti (ascolti il Cielo i nostri preghi)
 Di magnanime Genti alta Reina.

Ros. Madre, io no' l'vò negar, ne l'alta mente
 Questo pensiero è già riposto, e fisso,
 Di viver vita solitaria, e sciolta,
 In casta libertade; e'l caro pregio
 Di mia virginità serbarmi integro
 Più stimo, ch'acquistar corone, e scettri.

Reg. Ei ben si par, che giouenetta donna,
 Quanto sia graue, e faticoso il pondo
 De la vita mortal, à pena intendi.

„ La nostra humanitate è quasi vn giogo
 „ Grauosò, che Natura, è'l Cielo impone, ¶
 „ A cui la donna, ò l'huom disgiunto, e se uro
 „ Per sostegno non basta, e l'un s'appoggia
 „ Ne l'altro, oue disstringa insieme Amore
 „ Marito, e moglie di voler concorde,
 Compartendo frà lor gli officii: e l'opre.
 E l'un vita da altro all'hor riceue,
 Quasi egualmente, e san leggiero il peso,
 Cara la salma, e diletto il giogo.
 Dech, chi mai vide scompagnato Bue
 Solo trahendo il già commune incarco,
 Stanco segnar gemendo i lungi solchi?
 Cosa più strana à rimirarmi sembra,
 Che Donna scompagnata hor segni indarno
 De la felice vita i dolci campi:
 E ben l'insegna, à chi riguarda il vero,
 L'esperienza, al bene oprar maestra.



*Perche l'alto Signore, à cui mi scelse
Compagna il cielo, e'l suo co'l mio volere,
In guisa m' aiuò; mentre egli visse,
A sopportar ciò, che Natura, o'l caso,
Suole apportar di graue, e di molesto,
Ch'alleghiat ane fui; ne senì poscia
Cosa, onde soffra l'alma il duol souerchio.
Ma poi che morte ci disgiunse, abi morte,
Per me sempre honorata, e sempre acerba,
Sola rimasa, e sotto iniqua salma
Di cadendo mancar tra via pauento,
Et à gran pena da gli affani oppressa
Per l'estreme giornate di mia vita,
Trar posso questo vecchio, e debil fianco.
L'èsa, ne torno à ricalcar giamai
Lo sconcolato mio vedouo letto,
Ch'io no'l bagni di lagrime notturne;
Rimembrando fra mè, ch'vn tempo impressi
Ia solea rimirar cari vestigi
Del mio Signore, e ch'ei porge a ricetto
A piaceri, à riposi, al dolce sonno,
A soauì susurri, a' baci, a' detti,
Secretario fedel di fido amore,
Di secreti pensier, d'alti consigli.
Ma doue mi trasporti à vna forza.
Memoria innamorata?
Sostien, ch'io torni, oue il douer mi spinge.
S' à me diede allegrezza, e fece honore
Il bene amato mio Signor diletto,
Io spesso ancor gli ageuolai gli affanni.*

E quanto

E quanto in me adopraua il buon consiglio,
 Tanto in lui (s'io non erro) il mio conforto.
 E'l vestir seco d'un color conforme,
 Tutti i pensieri, e co'l portare insieme,
 Tutto quel ch'è più graue, e più noioso,
 Nel corso de la vita. e mentre intento
 Era à stringere il freno, à rallentarlo
 A Goths vincitori, à mouer l'armè,
 Ad infiammare, ad amozzar gl'incendi,
 Di ciuil Marte, ò pur d'estrania guerra;
 Soua mè tutto riposar gli piacque
 Il domestico peso, e seco vn tempo
 Questa vita mortal, se non felice,
 Che felice non è stato mortale,
 Pur lieta almeno, e fortunata i vissi,
 E sucaturata sol, perch'vn sol giorno
 Non fu l'estremo ad ambo, e non rinchiuse
 Queste mie stanche membra in quella tomba,
 Ou'egli i nostri amori, e'l mio diletto
 Se'n portò seco, e se gli tien sepulti.
 O pur simil compagno, e vita eguale
 A te sia destinato: e tal sarebbe
 Per quel, che di lui flimi, il Re Germondo.
 Tù s'ausien, ch'egli à te s'inchini, e pieghi,
 Schiua non ti mostrar di tale amante.

Ros. Se ben di noi, che siamo in verde etate,
 „ Qella è più saggia, che saper men crede,
 „ E de la madre sua canuta il senno
 „ Molto prepone al gionenil consiglio
 „ Nel misurar le cose: Io pur fra tanto

*Infelice seruaggio, & aspro giogo
Puote allhor dirsi il suo . ma sian concordi
D'animi , di volere , e di consiglio ,
E vna l'vn ne l'altro , hor che ne segue ?
Forse questa non è pensosa vita ?
Allor quanto ama più , quanto conosce
D'essere amata più la nobil donna ,
Tanto à mille pensieri è più soggetta ,
Et à gli affetti suoi , gli affetti ascosi
Del suo fedel , come sian propi , aggiunge .
Teme co'l suo timor , duolsi co'l duolo ,
Con le lagrime sue lagrima , e piange ,
E co'l suo sospirar sospira , e geme .
Eben che stia sicura in chiusa stanza ,
O'n alto monte , o'n forte eccelsa torre ,
E' pur souente esposta à casi auersi ,
Et à perigli di battaglia incerta .
Di ciò non cerco io già stranieri essemi ,
Perche de' nostri oltra misura abondo .
E da voi gli prendo io , ch'a me tal uolta
Contra la ragion uostra in uece d'arme
Altre uarie ragioni à me porgete ,
Ma se'l marito à la gran Madre antica
'Dopo l'estremo passo al fin ritorna ,
Ella sente il dolor d'acerba morte .
E seco muore in un medesimo tempo
A piaceri , à le gioie , e uine al lutto .
Onde conchiuderei con certe proue ,
Che sia noioso il matrimonio , e graue .
Ch' in lui sterile vna , ò pur seconda .*

L'esser amato, o dodiosa apporta
 Solleciti pensier, fastidi, e pene,
 Quasi egualmente & io no'l fugo, e sprezzo,
 Solo per ischifar gli affanni humani.
 Ma più nobil desio, più casto zelo
 Mè de la vita virginale inuoglia.
 Et à me gionueria lanciare i dardi
 Tal volta in caccia, e saettar con l'arco,
 E premer co' miei gridi i passi e'l corso
 Di spumante cinghiale, e tronco il capo
 Portarlo in vece di famosa palma.
 Poiche non posso il crin d'elmo lucente
 Copirmi in guerra, e sostener lo scudo,
 Che Luna somigliò di puro argento,
 Con una man frenando alto destriero,
 E con l'altra vibrar la spada, e l'hasla:
 Come un tempo solean feroci donne,
 Che da questa famosa, e fredda terra,
 Già moster guerra à più lontani Regni.
 Ma se tanto sperare à me non lece,
 Amen somiglierò sciolta viuendo
 Libera cerua in solitaria chiostra,
 Non bue disgiunto in male arato campo.

Reg. Non è stato mortal così tranquillo,
 „ Quale ei si sia, de quale accorta lingua
 „ Molte miserie annouerar non possa;
 Però lasciando i paragoni, e i tempi
 De le vite diuerse, io certo affermo,
 Che tu sol non sei nata à te medesima.
 A me che ti produffi, à tuo fratello,

Ch'uscì

Ch' uscì del ventre istesso, à questa inuita
Gloriosa Cittate ancor nascesti .

Hor perche dunque (ah cessi il vano affetto)

In guisa vuoi di solitaria sera

Viver seluaggia, e rigida, e solinga?

(chiede l' utilità del nostro Regno,

Edel caro fratel, che pieghi il collo

In così lieto giorno al dolce giogo :

Ala patria, al Germano, à vecchia madre

Fia'l tuo voler preposto? ah, non ti stringe

La materna pietà? non vedi, ch'io

Del mio corso mortal tolco la meta?

Perche dunque s' inuidia il mio diletto?

Non vuoi, ch'io veggia, anzi ch' à morte aggiunga,

Rinouellar questa mia stanca vita

Ne l'immagine mia, ne' miei nepoti,

Nati da l' uno, e l' altro amato figlio?

Ros. Già non resti per mè, che bella prole

,, Te felice non faccia . egli è ben dritto

,, Ch' obbedisca la figlia à saggia madre .

Reg. Degna è di te la tua risposta, e cara .

Hor vada, s' adorna, o figlia e s' incorona .

Regina Madre sola .

,, I N F E L I C E non è dolente donna ,

,, Se ne' suoi figli il suo dolor consola ,

,, E'n lor s' appoggia, e quasi in lor s' auanza ,

E de la vita allunga il dubbio corso ;

E depone i fastidi, e i gravi affanni,
 A guisa di sonerchio inutil fascio,
 Ch'impedisce il viaggio, anzi il perturba.
 Non si vede per lor, nè si conosce,
 Nè sprezzata, nè sola, nè deserta,
 Nè odiosa, ad obborrita vecchia.
 E'l numero de' figli è caro, e basta,
 Se l'un maschio è di lor, femina è l'altra.
 In tal numero à pieno, hoggi s'adempie
 La mia felicità, ò si ritenga,
 Se diuisa sù già felice madre,
 Di prole fortunata, e lieto giorno,
 Come hora io veggio i miei, cresciuti al colmo
 Di valor, di fortuna, e di bellezza.
 Ma ecco il Rè se'n viene. un lume io veggio
 Degli occhi miei, che a' ostro, e d'or risplende.
 Mentre l'altro s'adorna in altra pompa.

Regina madre. Torrismondo.

DOPO molte ragioni, e molti preghi,
 Si rende al voler nostro al fin Rosmonda,
 Ma non in guisa, che piacer dimostri.
 Anzi io la vidi tra dolente, e lieta
 Sospirando partirsi. o pur congiunte
 Sian nozze à nozze, onà il piacer s'accresca,
 E si doppin le feste, e i giuochi, e i balli.
 Sia contenta, (ò ch'io spero) à vecchia madre
 D'hauer creduto, & al fratello insieme.
 Tor. Non è saggio colui, ch'insume accoppia
 Vergine

„ Vergine sì ritrosa, e Re possente
„ Contra'l piacer di lei. ma, s'io non erro,
„ Fora simil follia, condurre in caccia
„ Sforzati i cani hor sia, che può? se l'abbia,
„ S'ei la vorrà. Reg. Ma con felice sorte.
Tor. Sia felice, se può. ma nullo manchi
Ala nostra grandezza, al nostro merto,
Habitò signoril, ricchezza, e pompa.
S'ornin cento con lei Vergini illustri
D'aurea corona ancora, e d'aureo cinto,
Et altrettante ancora illustri donne
Pur con aurea corona, & aureo cinto.
Seguano Aluida. ella di gemme, e d'auro,
Come sparso di stelle il Ciel sereno,
Fra le seguaci sue lieta risplenda.
Habbia scettro, monil, corona, e manto,
E s'altro nouo freggio, altro lauoro
D'habito antico in lei vaghezza accresce.
Ma questa è vostra cura, e vostra laude.
E in aspettatio il Rè l'hore notturne
Tolte per sì belle opre haueate al sonno.
Hora à voi Cavalieri, à voi mi vo'go
Gioueni arditi. altri sublime, ed alto
Drizzi vn castel di fredda nue, e salda,
E' coronati di mura intorno intorno
Faccian le sue difese, e faccian quattro
Ne' quattro lati suoi torri superbe.
E da candida mole insegna negra
Dispiegandosi à l'aure, al Ciel s'inalzi.
E vi sia chi'l difenda, e chi l'assalga

Altri nel corso, altri mostrar nel salto
 Il valor si prepari, altri lanciando
 Le palle di grauosò, e duro marmo,
 Altri di ferro, il qual sospinge, e caccia
 La polue, e'l foco il magistero, e l'arie.
 Altri si veggia in saettar maestro
 Ne la metta sublime; e'n alto segno
 D'una gireuole basta in cima affisso,
 Quasi volante angel, balestri, e scocchi,
 Rintuzzate quadrella, in sin ch'è terra
 Caggia disciolto. altri in veloce schermo
 Percota, ò schiui, e'n sù l'aduersa fronte,
 Faccia piaga il colpìr, vergogna il cenno
 De le palpebre, à chi riceue il colpo.
 Altri di graue piombo armi la destra,
 E d'aspro, e duro cuoio l'intorni, e cinga,
 Perche gema il nemico al duro pondo.
 Altri soua le funi i passi estenda,
 Esospeso nel Ciel si volga, e libri.
 Altri, di rota in gusfa, in aria spinto
 Si giri à torno. altri di cerchio in cerchio
 Passi guizzando, e sembri in acqua il pesce.
 Altri frà spade acute ignudo scherzi.
 Altre in forma di rota, ò di grande arco
 Conduca, e riconduca vn lieto ballo,
 D'antichi Heroi cantando i fatti eccelsi.
 A la voce del Rè, ch'indirizza, e regge
 Co'l suon la danza, e i timpani sonanti,
 E con lieti sonori altri metalli
 Sotto il destro ginocchio auante squille

Confondan l'alte voci, e'l chiaro canto.
Et altri salti armato al suon di tromba,
O di piuma canora, hor presto, hor tardi,
Facendo risonar nel vario salto
Le spade insieme, e sfauillar percosse.
Altri doue in gran freddo il foco accenso
De gli abeti riluce, e stride, e scoppia,
Con lungo giro intorno à lui si volga:
Sì che l'estremo caggia in vna fiamma,
Rotta quella catena, e poi risorto,
Da compagni s'inalzi in alto seggio.
Altri là doue il giel s'indura, e stringe,
Condurrà suoi destrier quasi volanti.
Et altri à proua su'l neuoso ghiaccio
Spinga hor domite fere, e già seluagge,
Channo sì lunghe, e sì ramosè corna,
E vincer ponno al corso i venti, e l'aura.
Et altri armato di lorica, e d'elmo
Percoteransi urtando il petto, e'l dorso,
Di trapassar cercando il duro usbergo,
E penetrare il ferro, e romper l'haste.
Et io (ch'è già vicino il Re Germondo
A la sedia Real) li mouo incontra,
Con mille, e mille Cavalieri adorni,
Vestiti al mio color purpureo, e bianco,
Che già frà tutti gli altri à proua ho scelti,
L'altre diuerse mie lucenti squadre
A cavallo & à piè fra tanto accolga
Il mio buon Duce intorno à l'alta Reggia,
Ei destrier di Metallo, onde rimbomba

*La fiamma ne l'uscir d'ardente bocca
 Con negro fumo, e miei veloci carri.
 E lungo spatio di campagna ingombri,
 Sotto vittoriosa, e grande insegna.*

Il Fine del Secondo Atto.

Choro.

„ **N** O N sono estinte ancor l'ecceffe leggi,
 „ **N** Generate la sù ne l'alto Cielo,
 „ De l'opre saggie, e caste,
 „ E del parlar che l'honestà conserui:
 Perch'ella quì ritroua alberghi, e seggi
 Tra l'altissime neui, e'l duro gelo,
 E tra gli scudi, e l'haste
 Viue sicura, e tra ministri, e serui.
 „ Pensier vani, e proterui
 „ Sèmpre nido non fanno in nobil core.
 Ne perche la ragion il fren si toglia,
 Ch'in altri regge Amore,
 Del suo genule ardir l'alma dispoglia,
 Ma de gli antichi essempli ancor l'innuoglia.
 Epotrebbe costei grauar la fronte
 Di lucido elmo, e seguitar nel corso
 Ceruo non solo, o damma,
 Ma de l'estrane genti hostile schiera:
 Come Hippolita in riuà al Termodonte,
 D'un gran destrier premendo armato il dorso,

Con

*Con la sinistra mamma,
Alta Regina, e di sua gloria altera.
Ma se questa è Guerrera,
Chi farà di sue spoglie unqua trofeo?
O chi potrà condurla auinta, ò presa?
Quale Hercole, ò Tesco
Haurà l'eterno honor di bella impresa,
S'in lei non è d'amor fauilla accesa?
O de l'aurea speranza antica figlia,
Fama immortal, che gli anni auanzi, e i lustri,
E dal sepulcro oscuro
L'huom tal volta fuor traggi, e'l toglì a morte,
Narra à costei, che tanto à lor somiglia,
L'antiche donne, e le moderni illustri,
Che sotto il pigro Arturo
Hebbero insieme il cor pudico, e forte.
Se per le vie distorte,
Da questa alma Cittade il Sol disgiunge,
Correndo intorno i suoi destrieri auersi,
Non è turbato, ò lunge
Tanto giamai, ch' i raggi in noi conuersi
Non miri di valor pregi diuersi.
Vincan di casta madre
La sua vergine figlia i casti preghi,
E l'arco rea Fortuna altroue hor tenda.
E più si stringa, e legghi
L'una coppia con l'altra, e più s'accenda,
E più nel dubbio alta virtù risplenda.*



A T T O III.

Configliero.



MOLTI egri mortali (hor mi
sounuene
Di quel, che spesso ho già pensato,
e letto)

*Fedel non sù de l'amicitia il porto,
Che souente il turbò, qual nembo oscuro,
Il desio d'vsurpar Cittati, e Regni,
O gran brama d'honore, d'alto orgoglio
Rápido vento, d'pur disdegno, & ira,
Che mormorando moua atra tempesta.
Ma questo, oue il mio Rè nel mar solcando
De la vita mortal legò la naue,
Tutta d'arme, e d'honore adorna, e carica,
E l'ancore il fermar co'l duro morso,
S'ancore fu la fede e quinci, e quindi;
Questo, dico, sì lieto, e sì tranquillo
Seno de l'amicitia ardente spirto
D'amor sossopra volse, e non turbolla,
Nè turbar la poteua alta procella
Prima, nè dopo. e'l risospinse in alto
Pur il medesimo amor tra duri scogli.
Talche vicino ad affondar tra l'onde,
Io canuto nocchier siedo al gouerno,
Presto di nauigare à ciascun vento,*

Si come piace al Rè . parlare io debbo
 Con Duci di Suetia , e con Germondo ,
 Perchè ei riuolga il cor dal primo oggetto :
 E parlerò . ma , finche il Rè s'attende ,
 Lascierò gli altri riposar . frà tanto
 Molte cose frà me volgo , e riuolgo .
 Dura conditione , e dura legge
 Di tutti noi , che siam ministri , e serui .

- „ Anoi , quanto di graue è quà già , e d'aspro ,
 „ Tutto far si conuiene , e diam souente
 „ Noi seure sentenze , e pene acerbe .
 „ Il diletto , e'l piacer serbano i Regi
 „ A se medesimi , e'l far le gratie , e i doni .
 Nè già tentat m'incresce il dubbio guado ,
 Che men torbido sembra , e men sonante ,
 A Chi men vi rimira , e men v'attende .
 Che leue ogni fatica . E ogni rischio
 Mi farà del mio Rè l'amore , e'l merto .
 Ma spesso temo di tentarlo indarno ,
 S'egli medesimo ò prima , ò poi no'l varca .
 Favorisca Fortuna il mio consiglio .
 Ceda il Re di Suetia al Re de' Gothi
 Questo amor , questo giorno , e queste nozze ,
 Che de' gli antichi Gothi è'l primo honore .
 „ E pur cede à l'honore il graue , e'l forte ,
 „ E'l fortissimo ancora . e ben ch'agguagli
 L'uno de l'altro Rè la gloria , e l'opre ,
 Questo è maggior per dignitate eccelsa
 Di tanti Regi , e Cavalieri inuitti ,
 Che già l'Imperio soggiogar del Mondo .

Cedagli

A T T O

*Cedagli dunque l'altro . e ben è dritto,
 Com' a l' alma stagione, ch' i frutti apporta.
 Partendo cede il pigro , e' l freddo verno.
 O come de la notte il nero cerchio
 Concede al Sole, oue vn bel giorno accenda,
 Soura i lucenti , e candidi caualli .
 O come la fatica al dolce sonno.
 O come spesso cede in mar , che frange,
 Quel che perturba, à chi racqueta il flutto .
 Dal Sole impari, e da le Stelle erranti,
 Da le sublimi cose , e da l' eterne ,
 A ceder l'huomo à l'huom terreno, e frale.
 Forse altre volte , e già preueggio il tempo ,
 Al mio Signor non cederà Germondo:
 Ma ceduto gli sia . così mantienfi
 Ogni amicitia de' mortali in terra .*

Rosmonda sola.

O *Possente Fortuna , à me pur anco ,
 Che fui dal tuo fauor . portata in alto,
 Con sembiante fallace hor tu lusinghi,
 E di altezza in altezza , ou' io pauenti
 La caduta maggior , portarmi accenni ,
 Quasi di monte in monte , e veggio homai ,
 O di veder pens'io , sembianze, e forme
 D'inganni, di timori, e di perigli.
 O quanti precipitii . appressa il tempo
 Da rifiutar le tue fallaci pompe ,
 E i tuoi doni bugiardi . à che più tardo ?*

A che

*A che non lascio le mentite spoglie ;
 E la falsa persona , e'l vero nome ,
 Se'l mio valor non m'assicura, & arma ?
 Bastana , che di Rè sorella , e figlia
 Fossi creduta . usurparò le nozze
 Ancor d'alta Regina audace sposa ,
 E finta moglie , e non verace amante .
 Potrò l'alma piegar d'un Rè feroce ,
 Ch'altrove forse è volta , e voti i voti
 De la mia vera madre al fin saranno .
 A la cui tomba io lagrimai souente ,
 Certando di pietà lodi non false .
 Ah ! non sia vero . io rendo al fine , io rendo
 Quel , ch'al fin mi prestò la Sorte , e'l Fato .
 L'ho goduta gran tempo . alora vissi
 Vergine , e fortunata , & hor viuommi
 Di mia sorte contenta in verde chiostro .
 Altri , se più conuiene , altri si prenda
 Questo tuo don , Fortuna , e tu'l dispensa
 A ltrui , come ti piace , ò com'è giusto .*

Torrismondo. Germondo.

„ **L** E nemicie de' mortali in terra
 „ Esser dourian mortali , & hauer fine ;
 „ Ma l'amicie , eterne . hor siano eslinte
 „ Co' valorosi , che morendo in guerra
 Tinsero già la terra , e tinser l'onda
 Tre volte , e quattro di sanguigno finalto ,
 L'ire , e gli sdegni tutti . e qui cominci

E

O pur

O pur si stabilisca , e si rintegri
 La pace , e l'union di questi Regni .

Ger. Già voi foste di me la miglior parte ,
 Hor nulla parte è mia , ma tutto è vostro ,
 O tutto sia: se pur non prenda à sberno
 Vera amicitia , quanto amore agogna ,
 Ch'è d'altrui vincitor , da lei sol vinto .
 Voi mi date ad Aluida . e insieme Aluida
 A me date voi solo . è vostro dono
 Il mio sì lieto amore , e la mia vita .
 Ch'io per voi sono hor viuo , e sono amante ,
 E sarò sposo . e s'ella ancor diuiene
 Per voi mia donna , e sposa a' vostri preghi ,
 Raccolto amore , ou' accoglia disdegno ,
 Qual sia dono maggior ? corone , e scettri
 Assai men pregio , ò pur trionfi , e palme .

Tor. Anzi io pur vostro sono . e me donando
 E lei , che mia si crede , in parte adempio ,
 Il mio deuer : ma non fornisco il dono ,
 Che me d'obligo tragga , e voi d'impaccio .
 Se darui potessi io di nobil donna
 Il disdegnoso cor , ch'a me riserba ,
 Come farò , chi'l mio veggiate aperto .
 Perche uane non sian tante promesse ,
 Per mè la bella Aluida ami Germondo ,
 Ami Germondo mè . s' aspetta indarno
 Da me vendetta pur d'oltraggio , e d'onta .
 Vendicatela voi , ch'ardire , e forza
 Ben hauete per farlo . Ger. I vostri oltraggi
 Son pronto à vendicar . dal freddo carro

Mouer prima vedrem Vulturno, ed Austro,
 E spirar Borea da l'ardenti arene,
 E'l Sol farà l'Occaso in Oriente,
 E sorgerà da la famosa Calpe,
 E da l'altra sublime alta colonna,
 Et illustrar d'Atlante il primo raggio
 Vedrassi il crine, e la superba fronte,
 E l'Ocean nel salso, & ampio grembo
 Darà l'albergo oltre il costume à l'Orse,
 E torneranno i fiumi a' larghi fonti,
 E i gran mostri del mare in cima a' faggi:
 Si vedran gir volando, ò sopra à gli olmi.
 E co' pesci albergar ne l'acqua i cerui,
 Pria, che tanta amicitia io tuffi in Lete
 Per nouo amore: à meriti, al nome, à l'opra,
 Debita è quasi la memoria eterna.
 Et io questa rimembro, e l'altre insieme,
 Peroche gratia ogn'hor, gratia produce.

Torrifmondo, & Aluida.

R Egina ad honorar le vostre nozze
 Venuto è di Suetia il Rè Germondo,
 Inuitto Cavaliero, e d'alta fama,
 E quel che tutto auanza è nostro amico:
 Ne men vostro, che mio: ne tante offese
 Fece a' Noruegi mai la nobil destra,
 Quanti farui seruigi ei brama, e spera.
 Porger dunque la vostra à lui vi piaccia,
 Pegno di fede, e di perpetua pace.

E 2 Fatelo,

Fatelo , perch'è mio , e perch'è vostro ,
E perche tanto ei v'ama , e perch' il merita .

Alui. Basti , ch'è vostro amico ; altro non chiedo .

„ Perche sol dee stimar la donna amici

„ Quei che'l marito estima . e'l merito , e'l pregio ;

E'l valor , e l'amor , per me souerebio ,

M'è sol caro per voi . che vostra io sono ,

E sol quanto à voi piace , à me conuiensi .

Tor. Questa del vostro amor , del vostro senno

Ho sede , e speme . hoggi memoria acerba ;

Non perturbil' altero , e lieto giorno ,

E la sembianza vostra , e'l vostro petto .

Alui. Nel mio petto giamai piacere , ò noia

Non entrerà , che non sia vostro insieme .

Che vostro è'l mio volere , & io ve'l diedi ,

Quando vi diè me stessa ; e vostra è l'anima .

Posso io , s' à voi dispiaccio , odiar me stessa ,

Posso , se voi l'amate , amar Germondo .

Tor. Estingua tutti gli odii il nostro amore ,

E nessuno odio il nostro amore estingua ,

Cameriera. Aluida.

Questi doni à voi manda , alta Regina ,
Il buon Rè mio Signore , e vostro seruo .

Ch' al seruir non estima eguale il Regno ,

Nè stimeria , bench' il superbo scettro

I Garamanti , e gli Eibipoi , e egli Indi

Tremar facesse , e'nsieme Eufrate , e Tigre ,

Abeloo , Nilo , Oronte , Hidasppe , e Gange ,

Alto,

*Ato, Parnaso, Tauro, Atlante, Olimpo,
E s'altro sorge tanto, ò tanto inaspra
Lunge da noi famoso horribil monte.*

*Reg. Di valoroso Rè leggiadri, e ricchi
Doni son questi, e portator cortese.*

*Cam. Non agguaglia alcun dono il vostro merito,
Ma non haggiate il donatore à sdegno,
C'hor n'appresenta e la corona, e'l manto,
E questa imago in pretiosa gemma
Scolpita. Alui. Apron la ricchezza, e l'arte
Contende, ò l'opra la materia auanza.
E la sua cortesia sì tosto agguaglia
Del suo chiaro valor la fama illustre.
Nè mi stimo di tanto honore indegna.
Ma quai lodi, ò quai gratie al Signor vostro
Rendere io posso? ò chi per me le rende?*

*Cam. E gratia l' accettarli. e'l don gradito
Il donator d'obbligo eterno astringe.*

Aluida. Nutrice.

QUAI doni io veggio? e quai parole ascol-
to?

Quale imagine è questa? à chi somiglia?

A me. son io, mi raffiguro al viso,

A l'habito non già. Noruegio, ò Gotho

A me non sembra. e perch' a' piedi impresse

Calcata la corona, e'l lucido elmo,

E di strale pungente armò la destra?

E'l Leon coronato al Ricco giogo,

E

3

Che

Che segna d'altra parte, e'l fregio intorno
 Ch'è di mirto, e di palma insieme auinto?
 Questi nel manto seminati, e sparsi
 Sono strali, e facelle, nodi inuolti,
 Mirabile opra, e di mirabil mastro,
 Marauiglioso honor d'alta corona,
 Come riluce di vermiglio smalto.
 Sono stile di sangue. il don conosco.
 De la dolce vendetta il caro pregio,
 E del mio lacrimare insieme i segni
 Rimiro e mi rammento il tempo, e'l loco.
 E tu cenosci di famosa giostra
 Nutrice il dono? è questo il prezzo, è questo,
 E questa è la corona in premio offerta
 Al vincitor del periglioso gioco,
 Ch'era poscia inuitato ad altra pugna.
 Et io la diedi, e così volle il padre
 Mio sfortunato, e del fratello anciso.

Nut. La corona, io conosco e'l dì rimembro
 De le famose proue, e'l dubbio arringo,
 Ch'al suon già rimbombò di trombe, e d'armi;
 Ma l'altre cose, che'l parlare accenna,
 Parte mi son palesi, e parte occulte.
 Perch'ancor non passaua il primo lustro
 Vostra tenera età, che'l vecchio padre,
 Acciocchè io vi nutrissi, à me vi diede,
 Dicendo: Nudirai nel casto seno
 La mia vendetta, e del mio Regno antico
 De' tributi, e de l'onte, e de gl'inganni,
 E de l'insidie è destinata in sorte.

Egli

Egli più non mi disse, io più non chiesi.

Seppi dappoi, ch' più famosi Magi

Prediceuano al Rè l'alta vendetta.

Alui. Ma prima noua ingiuria il duolo accrebbe,

E se maggior ne l'orbo padre il danno.

Perche à Dani mandando aiuto in guerra

Co'l suo figliuol, che di lucenti squadre

Troppo inesperto Duce allhor diuenne,

Contra i forti Sueci, à cui Germondo,

Già nel'arme famoso, ardire accrebbe,

Vi cadde il mio fratello al primo assalto,

Dal feroce nemico oppresso, e stanco.

Ei di seriche adorno, e d'auree spoglie,

Ch'io di mia propria mano hauea conteste,

Tutto splendea, soua vn destrier correndo,

Lo qual natò pareo di fiamma, e d'arua:

E la corona ancor portaua in fronte,

Che'l possente guerrier gli ruppe, e trasse;

E gli uccise il couallo, e sparse l'armi,

E fè caderlo in vn sanguigno monte.

Done, ah! lassa, morì nel fior de gli anni.

E con le spoglie il vincitor superbo,

Indi partissi. e'l suon dolente, e mesto,

Si sparse intorno, e'l lagrimoso grido.

Altri danni, altre guerre, altre battaglie,

Altre morti seguirono in picciol tempo,

Nè poi successe certa, e fida pace,

Nè fur mai, queti i cori, ò l'ira estinta.

Ecco a la giostra i Cavalieri accoglie

Il Re mio padre, e com'altrui diuolga

Publico bando in questa parte, e in quella,
 Al vincitor promesso è l'ricco pregio
 Vengon da Regni estrani al nostro Regno,
 E dal lontane riuue à lidi nostri,
 Famosi Cavalieri, à proua adorni
 Di fino argento, e d'or, di gemme e d'ostro,
 D'altri colori, e di leggiadre imprese.
 Tutto d'arme, e d'armati il suol risplende
 De l'ampia Nichosia. risuona intorno
 Di varii gridi, e varii suoni il campo.
 Fuor de l'alta Cittade il Re n'alberga,
 Co' suoi giudici assiso in alto seggio;
 Io fra nobili donne, in parte apposta.
 Si rompon mille lance in mille incontri.
 E mille spade fanno uscir fauille
 Da gli elmi, e da gli usberghi, il pian s'ingombra
 Di caduti guerrieri, e di cadenti.
 E dubbia la vittoria, e'l pregio incerto.
 E mentre era sospesa ancor la palma,
 Appare vn Cavalier con arme negre,
 Ch'estrano mi pareva con bigie penne,
 Diffuse à l'aura ventillando, e sparso.
 Che parue al primo corso horribil lampo
 A cui repente seguia atra tempesta.
 Rotte già noue lance, il Rè m'accenna,
 Che mandi in dono al Cavaliero vn'hasta.
 Con questa di feroce, e duro colpo
 Quel, che gli altri vincea, gittò per terra.
 Ne men possente poi vibrando apparso
 La fera spada in varii assalti. ei vinse,

E poi

*E poi sù coronato al suon di trombe .
 Io volea porli in testa aurea corona ,
 Ma non la volle à noi mostrare inerme .
 Ond'io la posi , ei l'acettò sù l'elmo .
 Cortesia ritròquò , che'l volto , e'l nome
 Potè celarne , e si partì repente .*

*Nè fu veduto più . ma sur discordi
 Ragionando di lui Guerrieri , e donne .
 Io seppi sol ; ben mi rimembra il modo ;
 Che si partina il caualier dolente ,
 Mio seruo , e di fortuna aspro nemico .
 Hor riconosco , la corona , e'l pregio .
 Era dunque Germondo ? o sò Germondo .
 Contra i Noruegi in perigliosa giostra
 Dentro Noruegia istessa e sporsi à morte ?
 Tanto ardir , tanto core in vana impresa ?
 Poi tanta segretezza , e tanto amore ?
 E sì picciola fede in vero amante ?*

*E s'ei non era onde , in qual tempo , e quando
 Hebbe poi la corona , à chi la tolse ?*

*Chi gliela diede ? E hor perche la manda ?
 Che segna il manto , e la scolpita gemma ?
 O che pensier son questi , e che parole ?*

*Nut. Non sò : ma varie cose asconde il tempo ,
 ,, Altre riuela , e muta in parte e cangia .
 ,, Muta il cor , il pensier , l'usanze , e l'opre .*

*Alui. Di mutato voler conosci i segni ?
 Son d'amante , ò d'amico i cari doni ?
 Chi mi tenta , Germondo , o'l suo fedele ?
 Tenta moglie , od amica ; amante , ò sposa ?*

Tenerli

Tenerli io deggio, ò rimandargli indietro?
 E s'io gli tengo pur, terrogli ascosi?
 O gli paleserò? scoperti, e chiusi
 Al mio caro Signor faranno offesa?
 Il parlar gli sia graue, o'l mio silentio?
 Il timore, ò l'ardir gli sie molesto?
 Gli spiacerà la stima, o'l mio dispreggio?
 Forse deggio io fallir, perch'ei non erri?
 O deggio forse amar, perch'ei non ami?
 O più tosto odiar, perch'ei non odi?

Nut. Quai dispreggi, quali odii, e quali amori
 Ragioni o figlia, e qual timor t'ingombra?

Alui. Temo l'altrui timor, non solo il mio.
 E d'altrui gelosia mi fa gelosa
 Solo il sospetto; anzi il presagio, ah! lassa.
 Se troppa fede il mio Signore inganna,
 In lui manchi la fede, ò cresca in ambo.
 O pur creda à me sola. à me la serbi,
 Perch'è mia la sua fede, à me fù data.
 A me chi la ritoglie, ò chi l'usurpa?
 O chi la fa commune, ò la comparte?
 O come la sua fede alcun m'agguaglia?
 Ma forse ella non è souerchia fede.
 E' forse gelosia, che si ricopre
 Sotto false sembianze. oime dolente,
 Deh, qual altra cagione ha'l mio dolore,
 Se non il suo timor? s'egli non teme,
 ,, Perche mi fugge? ou'è timore, è fuga,
 ,, O dou'è fuga, iui è timore almeno.

Nut. Il timor vostro, il suo timor l'adombra

Anzi

Anzi ve'l finge, e se temer lasciate,
Non temerà, non crederò, che tema.

Alui. Quale amante non teme vn' altro amante?
Qual amor non molesta vn' altro amore?

Nut. L'amor fedele, io credo, e'l fido amante.

Alui. Ma fede si turbò talhor per fede;

„ Non ch' amor per amor, s'amò primiero
Germondo Rè possente, e Rè famoso,
Cauallier di gran pregio, e di gran fama,
E come pare altrui bello, e leggiadro;
S'amò nemico, ò pur nemica amando
Tenne occulto l'amor al proprio amico,
Non è lieue cagion d'alto sospetto?

Nut. Regiabeltà, valore, e chiara fama
Del cauallier, che fece i ricchi doni,
Se far non ponno hor voi Regina amante,
Già far non denno il vostro Rè geloso.
Deh, sgombrate del cor l'affanno, e l'ombra,
Ch'ogni vostro diletto hor quasi adhugge.

„ Dianzi vi perturbaua il sonno, il sogno

„ Fallace, che giamai non serua intere
Le sue vane promesse, ò le minaccie,
E spauento vi diè notturno horrore
Di simulacri erranti, ò di fantasmi;
Hor defla, noue larue à voi fingete,
E gli amici temete, e'l Signor vostro;
E paumentate i doni, e chi gli porta,
E chi gli manda, e le figure e i segni,
Voi sola à voi cagion di tema indarno.

Alui. A qual vendetta adunque ancor mi serba

Il temuto destino? e quale inganno,
 O quali insidie vendicare io deggio?
 Ou'è l'ingannatore? oue è la fraude?
 Chi la ricopre, abi lassa, ò chi l'asconde?
 O tosto si discopra, ò stia nascosta
 Eternamente . io temo, io temo, abi lassa.
 E se del mio timor io son cagione,
 Par che me stessa io tema . e sol m'affida
 Del mio caro Signore il dolce sguardo,
 E la sembianza lieta, e'l vago aspetto.
 Egli mi racconsoli, e m'assicuri.
 Egli sgombri il timor, disperda il ghiaccio.
 Egli cari mi faccia i doni, e i modi,
 E i donatori, e i messi, e i detti, e l'opre;
 E se gli piace, odiosi . à lui m'adorno.

Aluida. Regina madre.

SONO doni di Suetia. il Re Germondo,
 Me gli hà mandati, al figliuol vostro amico,
 Et à me, quanto ei vuole. & io gradisco,
 Ciò ch'al Rè mio Signor diletta, e piace.

Reg. Ne'l donare, vn gentile alto costume
 Serba l'amico Rè, ma i ricchi doni
 Son belli, oltre il costume, olire l'usanza.
 E conuengon Regina al vostro merto:
 E noi corone hauremo, e care gemme
 ,, Per donare à l'incontra. honore è il dono:
 ,, Honorato esser dee com'egli honora:
 ,, Perchè è ferma amicitia, e stabul sede,

Se

Se da l'honor comincia. ogni altra incerta.

Alui. Certo è l'amor, certo è l'honor, ch'io debbo

A l'alto mio Signor, certa è la fede,
Ch' i suoi più cari ad honorar m' astringe.

Reg. S'honora ne gli amici il Rè souente,
E ne' più fidi. hoggi è solenne giorno,
Giorno festo & altero, e l'alta Reggia
Adorna già risplende, e'l sacro Tempio.
Venuto è'l Rè Germondo, e i Duci illustri
Del nostro Regno, e i Cauallieri egregi,
D' Etuli vn messo, vn Messaggier de gli Unni
Mandati ha'l Re di Dacia i messi, e i doni.

Choro.

A M O R E hai l'odio incontra, e seco giostri,
Seco guerreggi Amore,

E con vn giro alterno

Questo distruggi, & nasce il Mondo eterno.

Altro è, che non riluce à gli occhi nostri,

Più sereno splendore,

Altre forme più belle

Di Sol lucente, e di Serene Stelle.

Altre vittorie in Regno alto, e superno,

Altre palme tu pregi,

Che spoglie sanguinose, ò vinti Regi,

Aura gloria, senza ira, e senza scherno.

Amore inuitto in guerra,

Perche non vinci, e non trionfi in Terra?

Perche non orni, ò vincitor possente,

De'

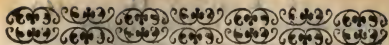
De' felici trofei
 Questa chiostra terrena,
 Con lieta pompa, ou'è tormento, e pena?
 Perch' il superbo sdegno, e l'ira ardente,
 Quà giuso e frà gli Dei
 Non si dilegua, e strugge,
 Se Diuo, od huom, non ti precorre, e fugge?
 Ciò che l'ira ne turba: hor tu serena
 Spengi le sue fauille,
 Accendi le tue fiamme, e fà tranquille.
 Stringi d'antica i nodi Amor catena.
 Ond' anco è'l Mondo auinto,
 Catenato il Furore, e quasi estinto.

Deh, non s'agguagli à te nemico indegno,
 Perche volga, e rinolga
 Queste cose la Sorte,
 Co'l tornar dolce vita, od atra morte,
 Diagli pur l'incoſtante inſtabil Regno,
 Annodi i lacci, ò ſuolga,
 In alte parti, o'n ime,
 Già non adegua il tuo valor ſublime.
 Tu nel diletto, e nel dolor più ſorte,
 Miglior fortuna adduci,
 E queſte ſfere, ò quelle orni, e produci.
 Tale apra ò ſerri in Ciel lucenti porte,
 O vada il Sole, ò torni,
 Han poſſanza inegual le notti, e i giorni.

Contra fera diſcordia Amor contendi,
 Come luce con l'ombra.
 Ma come l'arme hai preſe

*Contra amicitia? abi, chi primier l'intese?
S'offendi lei, pur te medesimo offendi;
S'il tuo valor la sgombra,
Te scacci; e sechi in parte,
S'amicitia date diuidi, e parti.
Stendi l'arco per lei, Signor cortese:
Ella per te s'accinga,
E la spada per te raggiri, e stringa.
Non cominci noua ira, ò noue offese,
Nè l'vno, e l'altro affetto
Turbi à duo Regi il valoroso petto.
Deh, rendi Amore ogni pensiero amico.
Amor fa teco pace,
„ Perchè è vera amicitia Amor verace.*

Il Fine del Terzo Atto.



A T T O III.

Configlicro. Germondo.



L venir vostro al Re de' Gothi, al
Regno;
A la Reggia, Signor, la festa ac-
cresce,
Aggiunge l'allegrezza, i giochi adoppia,
Pace conferma in lei: spietata guerra,
Il furore, il terror rispinge, e caccia
Oltre gli estremi, e più gelati monti,
El più compresso, e più stagnante ghiaccio,
E i più deserti, e più solinghi campi.
Hoggi Gothi, e Sueci amiche genti,
Non sol Noruegi, e Gothi, aggiunte insieme
Ponno pur stabilir la pace eterna.
Hoggi la fama vostra al Ciel s'inalza,
E quasi da l'un Polo à l'altro aggiunge.
Hoggi par che pauenti al suon de l'arco
L'Europa tutta, e l'Occidente estremo,
E contra Tile ancor l'ultima Battro.
Perche non san sì forti i nostri Regni
Stagni, paludi, monti, e rupi alpestri,
E Città d'alte mura intorno cinte,
E moli, e porti, e l'Ocean profondo,
Come il vostro valor, ch'in voi s'agguaglia
A la vostra grandezza, e'l nome vostro;

Ei Cavalieri egregi, e i Duci illustri .
 ,, Lascio tanti ministri, e tanti serui,
 ,, Tante vostre ricchezze antiche, e noue .
 Ben senza voi sì grandi, e sì possenti
 L'humil plebe saria difesa inferma
 Di fragil torre, e voi le torri eccelse
 Sete di guerra, e i torreggianti scogli .
 Chi voi dunque congiunge à queste sponde,
 Noua difesa fa, nouo sostegno
 Del vostro honore, e l'assicura, & arma
 Contra l'insidie, e i più feroci assalti .
 Non temerem, che da remota parte
 Venga solcando il mar rapace turba
 Per depredarne, ò ch'alto incendio infiammi
 Le già mature spiche, ò i tetti accenda .
 Perche vostra virtù represso, e lunge
 Potè scacciar da noi gli oltraggi, e l'onte .
 Voi minacciando usciste, ò Regi inuitti,
 E l'un corso à l'Occaso, e l'altro à l'Orto,
 Prima diuiso, e poi congiunto in guerra,
 Come duo gran torrenti à mezzo il verno,
 O duo fulmini alati appresso a' lampi;
 Quando fiammeggia il Cielo, e poi rimbomba .
 Ma del raro valor vestigia sparse
 Altamente lasciaste, offesi, estinti,
 Domi, vinti, serui, oppressi, e stanchi,
 Duci, Guerrieri, Regi, Heroi famosi .
 Et in mille alme ancor lo sdegno auampa,
 E'l desio d'alto impero, e di vendetta,
 Loqual tosto s'accende, e tardi estingue .

E si nasconde à più sereni tempi,
 Ne' turbati si scopre, e fuor si mostra
 Tanto maggior, quanto più giacque occulto.
 Hor che pensa il Germano, o pensa il Greco?
 O qual nutre sdegnando horribil parto
 Gravida d'ira la Panonia, e d'arme?
 Queste cose io trà me souente io volgo.

E già non veggio più sicuro scampo,
 O più saggio consiglio, inanzi al rischio,
 Ch' unire insieme i tre famosi Regni,
 Che'l gran padre Ocean quasi circonda,
 E da gli altri scompagna, e'n vn congiunge.

,, Perch' ogni stato per concordia auanza,

,, E per discordia al fin vacilla e cade.

Duo già ne sono uniti. e questo giorno,
 Ch' Aluida, e Torrismondo annoda, e stringe,
 Stringer potriasi ancor à voi Rosmonda,
 Ch' agguaglia à mio parer. ma sia gran merto,
 Non lasciar parte in tanta gloria al senso.

Molti sono tra voi legami, e nodi
 D'amicitia, d'amor, di stabil fede:

Ma nullo dee mancarne. aggiunto a' primi
 Sia questo nouo, e caro. e nulla hor manchi
 Alieta pace, hor che dal Ciel discende
 A tre popoli Arcieri, e'n guerra esperti.

Fra quai nessuno in amar voi precorse
 Me d'anni graue. e questo ancor m' affida,
 E la vostra bontà, la gratia, e'l senno.
 Talche primiero à ragionarne ardisco.

Ma non prego solo io. congiunta hor prega

Questa,

*Questa, canuta, e venerabil madre,
 Antica terra, e di trionfi adorna.
 E son queste sue voci, e sue preghiere.
 O miei figli, o mia gloria, o mia possanza,
 Per le mie spoglie, e per l'antiche palme,
 Per le vittorie mie famose al Mondo,
 Per l'alte imprese, ond'è la gloria eterna,
 Per le corone de gli antichi vostri,
 Che fur miei figli, e non venuti altronde,
 Questa gratia vi chiedo io vecchia, e stanca.
 E gratia à giusta et à concessa è giusta.*

*Ger. Pensier canuto, e di canuta etade
 E' quel ch'in voi si volge, e i detti lodo,
 E gradisco il voler gli affetti, e l'opre.
 Ma sì vera, sì ferma, e sì costante
 E' la nostra amicitia, e strinse in guisa
 Amor, fede, valor duo Regi errando,
 Che non si stringeria per noue nozze
 Con più tenace nodo, ò con più saldo.*

*Conf. Se nodo mai non s'allentò per nodo,
 „ Ma l'un simil per l'altro abonda, e cresce,
 „ Per legitimo Amor non fia disciolta
 Vera amicitia, anzi sarà più salda.*

*Ger. Amor, che fare il pò, confermi, e stringa
 „ Amicitia fedel. Conf. Migliori estimo
 „ Le nozze assai, che l'amicitia ha fatte;
 „ L'altre periculse. Ger. Lui souente
 „ Si ritroua gran lode ou'è gran rischio.*

*Conf. Lodato spesso è lo schifar periglio,
 „ Quando si schifa altrui: Ger. L'ardir più stimo,*

Se pò far gli altri arditi un solo ardito .

Conf. Hor de l'ardire è tempo , hor del consiglio ,

,, E l'ardire , e'l consiglio in vn s'accoppia .

,, Fortuna ingiuriosa in van contrasta

,, A magnanima impresa , ò lei seconda .

Ma questo ancor sereno , e chiaro tempo

Prouidenza veloce in voi richiede .

Congiunta ha'l Re Nouergio al Rè de' Goti

La figlia . & hoggi è lieto e sacro giorno ,

Ch'apre di stabil pace à gli altri il varco ,

Già aperto à voi . nozze giungete à nozze ,

Nè siate voi fra tanto amor l'estremo .

Ger. Primo sono in amare . amai l'amico

Di valor primo , e'n riamar secondo ,

Et amerò , sinche'l guerriero spirito

Reggerà queste pronte , e tarde membra .

E miramento ancor , ch'à lui giurando

La fede i diedi , e ch'egli à me la strinse ,

Che l'un de l'altro à vendicar gli oltraggi

Pronto sarebbe . & non conturbi , ò rompa ,

Nouo patto per mè gli antichi patti .

E s'ei per liete nozze è pur contento ,

Di pacifico stato , e ai tranquillo ,

Io ne godo per lui . per lui ricouro

Ne la pace , e nel porto , e lascio il campo ,

El' horrida tempesta , e i venti auersi

Vera amicitia dunque il mar sonante

Mi faccia , ò queto il Ciel sereno , e fosco ,

E di ferro m'auolga , e mi circondi ,

E mi tinga in sanguigno i monti , e l'onde ,

Se così

*Se così vuole; o'l sangue asciughi, a terga,
Emi scinga la spada al fianco inerte.
Vera amicitia ancor mi faccia amante,
E se le par marito, e tutte eslingua
D'Amore, e d' Himeneo le faci ardenti,
O di Marte le fiamme, e'l foco accresca.
Così direte al Rè, lodo, e confermo,
Che'l vero amico mi discioglia, ò legghi.*

Germondo solo.

G I V S T O non è, che sia stimato indarno
Maluagio il buono, ò pur il buon maluagio,
,, Perche perdita far di buono amico,
,, E de la cara vita è danno eguale:
Ma tai cose co'l tempo altri conosce,
,, Che sol pò il tempo dimostrar l'huom giusto.
Però se i giorni, e l'hore, e gli anni, e i lustri
Torrismondo. mostrar verace amico,
Parer non muto, e di mutar non bramo,
Anzi le vie del core io chiudo, e ferro,
Quanto m'è dato; e le ragioni incontra
Al sospettar, ch'è sì leggiere, e pronto,
Per sì varia cagion raccolgo a' passi.
O pur questa mia vera, e stabil fede
Non solo questo dì, ma vn lungo corso
Più mi confermi ancor d'anni volanti,
Perche sian d'amicitia eterno essemplio
L'muito Rè de' Gothi, e'l suo Germondo.
Pur l'accoglienza, e'l modo ancor mi turba

*Assai diuerso , e men sereno aspetto ,
 Che non soleua , e de la fe promessa ,
 E di nostra amicitia , e de gli errori ,
 E de l' amata donna , e del suo sdegno
 Dopò breue parlar lungo silentio ,
 E breue vista dopo lunghi affanni .*

- „ *Così peso di scettro , e di corona*
 „ *Fà l'huom più graue , e con turbata fronte*
 „ *Spesso l'inchina , e di pensier l'ingombra .*
 „ *Solo Amor non inuecchia , ò tardi inuecchia .*
*A me spettato , ò posseduto Regno ,
 O fatto danno , ò minacciata guerra ,
 Tanto da sospirar giamai non porge .*
Ch' Amor non tragga al tormentoso fianco
Altri mille sospiri , ò liete giostre .
O cari pregi miei , corone , & arme ,
O vittorie , o fatiche , o passi sparsi ,
Al pensier non portate hora tranquilla
Senza la donna mia saggi consigli ,
Altre paci altre nozze , & altri modi
Di vero Amore , e d' amicitia aggiunte .
Lodo ben io . ma per vnirci insieme
Sorella , à me non manca flato , od auro .
Ma faccia Torrismondo . à lui commesso
Ho'l gouerno de l' alma , & egli il regga .

Rosmonda . Torrismondo .

E *Semplice parlar quelle che discopre
 La verità : però narrando il vero ,*

Con

Con lungo giro di parole adorne

Hor non m'auolgo . o Rè sen vostra serua :

E vostra serua nacqui , e vissi in fasce .

Tor. Non sei dunque Rosmonda? Ros. Io son Rosmòda.

*Tor. Non sei sorella mia? Ros. Nè d'esser niego,
Alto Signor . Tor. Troppo vaneggi, ah folle .*

Qual timor , quale horror così t'ingombra ,

Che di stato seruil tanto pauenti ?

Da tal principio à ricusar cominci ?

Ros. Se femina ci nasce , hor serua nasce

Per natura , per legge , e per usanza ,

Del voler di suo padre , e del fratello .

Ma fra tutte altre in terra , ò prima , ò sola

E dolce seruitù seruire al padre ,

,, Et a la madre , à cui partir l'impero

,, Nè figli sì deuria . nè gli anni , o' l' senno

,, Fanno ogni imperio del fratel superbo .

Tor. Obbedisci à tua madre , oue ti piaccia .

Ros. Io non hò madre , ma Regina , e donna .

Tor. Non sei tu di Rusilla vnica figlia ?

Ros. Nè vnica , nè figlia esser mi vanto

De la Regina de' feroci Gothi .

Tor. E pur sei tu Rosmonda , e mia sorella .

Ros. Io sono altra Rosmonda , altra sorella .

Tor. Distingui homai questo parlar , distingui

Questi confusi affanni . Ros. A me fu madre

La tua nutrice , e poi nutrì Rosmonda .

Tor. Noua cosa mi narri , e cosa occulta ,

E cosa , che mi spiace , e mi molesta .

,, Ma pur vitio è l' mentir d' alma seruile ,

- 55 *Talche serua non sei, se tu non menti;*
Ros. Serua far mi potè fortuna auersa
De l'uno, e l'altro mio parente antico.
Tor. La tua propria fortuna il fallo emenda
De la sorte del padre, anzi il tuo merto.
Ros. Il merto è nel dir vero, il premio attendo
Di libertà, se libertà conuiensi.
Tor. S'è ciò pur vero, è con modestia il vero,
E men si crederia superbo vanto,
Se dee credere il mal l'aciorto, e'l saggio,
Oue il non creder gioui. Ros. E' picciol danno
Perder l'opinion, ch'è quasi una ombra,
E di finta sorella vn falso inganno.
Anzi gran prò mi pare, e' util certo.
Tor. Quasi pouero sia de' Gotbi il Regno,
Cui può sì ricco far guerrera stirpe,
Le magnanime Donne, e i Duci illustri.
Ma deh, come sei tù vera Rosmonda,
E finta mia sorella, e falsa figlia
De la Regina de gli antichi Gotbi?
Chi fece il grande inganno, o'l tenne ascosso
Tanti e tanti anni? e qual destino, ò forza
La fraude, e l'arte à palesar t'astringe?
Ros. Per mia madre, e per me breue io rispondo.
Fè l'inganno gentil pietà, non fraude,
E'l discopre pietà. Tor. Tu parli oscuro,
Perche stringi gran cose in picciol fascio.
Ros. Da qual parte io comincio à fare illustre
Quel, ch'oscura il silentio, e'l tempo inuolue?
Tor. Quel che ricopre, al fin discopre il tempo.

Ma de le prime tù primier comincia.

Ros. Sappi, che grauegià per gli anni, e stanca
 Dopo la morte d'unò, e d'altro figlio,
 Dopo la seruitù, che d'ostro, e d'oro
 Ne l'alta Reggia altrui souente adorna,
 La madre mia di me portaua il pondo,
 Con suo non leggier duolo, e gran periglio,
 Onde quel che nascesse à D I O fù sacro
 Da lei nel voto. & egli accolse i preghi.
 Talch'il descender mio nel basso Mondo.
 Non fu cagione à lei d'aspra partenza,
 Ne'l chiaro dì, ch'io nacqui, à lei funebre.

Tor. Dunque i materni, e non i propri uoti
 Tu cerchi d'adempir, Vergine bella?

Ros. Son miei voti i suoi voti, e poi s'aggiunse
 Al suo volere il mio volere istesso,
 Quel sempre acerbo, & honorato giorno,
 Che giacque esangue, e rendè l'alma al Cielo:
 Mentre io sedea dogliosa in sù la sponda
 Del suo vedouo letto, e lagrimando
 Prendeua la sua gelata, e cara destra
 Con la mia destra. e le sue voci estreme
 Ben mi rammento, e rammentar me'n debb'io.
 Tra freddi baci, e lagrime dolenti,
 Fur proprio queste: E pietà vera, o figlia,
 Non ricusar la tua verace madre,
 Che madre ti sarà per picciol tempo.
 Io ti portai nel ventre, e caro parto
 Ti diedi al mondo, anzi à quel D I O t'offersti,
 Che regge il Mondo, e mi saluò nel rischio.

Tù,

*Tù, se puoi, de la madre i voti adempi,
E disciogliendo lei sciolgite stessa.*

Tor. La tua vera pietà conosco, e lodo.

*Ma qual pietoso, ò qual lodato inganno
Te mi diè per sorella, e l'altra ascosse,
Che fu vera sorella, e vera figlia
Di magnanimo Rè, d'alta Regina.*

*Ros. Fè mia madre l'inganno, anzi tuo padre.
E pietà fu de l'uno; e fù de l'altro
O Consiglio, ò Fortuna, ò Fato, ò forza,*

Tor. A chi si fece la mirabil fraude?

*Ros. A la Regina tua pudica madre,
La qual mi stima ancor diletta figlia.*

*Tor. In tanti anni del ver delusa vecchia,
Non s'accorge, non l'ode, e non conosce
La sua madre la figlia, ò pur s'insinge?*

*Ros. Non s'insinge d'amar, nè d'esser madre,
,, Se fu madre l'amor, che spesso adeguò
,, Le forze di Natura, e quasi avanzò.
Nè di scoprire osai l'arte pietosa,
Che le schiso già noia, e diè diletto,
Et hor porge diletto, e schisa affanno.*

*Tor. Ma come ella primiera al nouo inganno
Diè così stabil fede, e non s'accorse
De la perduta figlia, e poi del cambio?*

*Ros. La natura, e l'età, che non dislinse
Me da la tua sorella, e'l tempo, e'l luogo.
Doue indisparte ambe nutrìua, e lunge
La vera madre mia da l'alta Reggia,
Tanto ingannar la tua: ma più la fede,*

C'hebbe

C'hebbe ne la nutrice, e nel marito.

Tor. *Se la fede ingannò, l'inganno è giusto.*

Ma doue ella nutriuui? Ros. Appresso vn'antro,

Che molte sedi hà di polito sasso,

E di pumice rara oscure celle

Dentro non sol, ma bel teatro, e tempio,

E tra pendenti rupi alte colonne,

Ombroso, venerabile, secreto.

Ma lieto il fanno l'herbe, e lieto i fonti,

E l'edere seguaci, e i pini, e i faggi,

T'essendo i rami, e le perpetue fronde,

Si ch'entrar non vi possa il caldo raggio.

Ne le parti medesme entro la selua

Sorge vn palagio al Rè tra i verdi chiostri.

Iui tua suora, & io giacemmo in culla.

Tor. *La cagion di quel cambio ancor m'ascondi.*

Ros. *La cagion fù del padre alto consiglio,*

O profondo timor, che l'alma ingombra.

Tor. *Qual timore, e di che? Ros. D'aspra ventura,*

Che'l suo Regno passasse ad altri Regi.

Tor. *E come nacque in lui questa temenza*

Di sì lontano male? o chi destolla?

Ros. *Il parlar la destò d'accorte Ninfe,*

Ch'altrui soglion predir gli eterni Fati.

Tor. *Dunque ei diede credenza al vano incanto,*

Ch'effetto poi non hebbe in quattro lustri?

Ros. *Diede, e diede la figlia ancora in fasce*

Al' alpestre donzelle, ò pur seluaggie,

E tra quell'ombre in quel horror nutrita

La fanciulletta fù d'atraspelonca.

Tor.

Tor. Perche si tacque a la Regina eccelsa?

Ros. Quel palagio, quel antro, e quelle Ninfe,
 E quelle antiche usanza, e l'arti maghe
 Eran sospette à la pietosa madre
 A cui mostrata fui, volgendo il Sole
 Già de la vita mia il secondo anno,
 Pur come figlia sua, nè mi conobbe;
 El Re fece l'inganno, e l'tenne occulto.
 E per voler di lui s'insinse, e tacque
 La vera madre mia, che presa in guerra
 Fù già da lui ne la sua patria Irlanda,
 Ou' ella nata fu di nobil sangue.

Tor. Viue l'altra sorella ancor ne l'antro?

Ros. Vi stette à pena insino al mezzo lustro,
 E poi d'altri indouini altri consigli
 Crebbero quel timore, e quel sospetto,
 Talche mandolla in più lontane parti,
 Per vn secreto suo fedel messaggio.
 Nè seppi come, ò done. *Tor.* Il seruo almeno
 Conoscer tu deuresti. *Ros.* Io no'l conosco,
 Nè sò ben anco, s'io n'intesi il nome.
 Ma spesso vdia già ricordar Frontone.
 El nome in mente hor serbo. *Tor.* Il Rè celato
 Tenne sempre a la moglie il cambio, e l'arte?

Ros. Tenne sinche'l preuenne acerba morte,
 Facendo lui co' Dani aspra battaglia,
 Così narrò la mia canuta e egra
 Madre languente, e lui seguì morendo.

Tor. Cose mi narri tu d'alto silentio
 Veracemente degne, e'n cor profondo

- Serbar le deuì, e ritenerle ascoste,
 „ Ch'ì secreti de'ì Regi al folle volgo
 „ Ben commessi non sono, e fuor gli sparge
 „ Spesso loquace fama, anzi buggiarda.
 A me chiamisi il Saggio, e poi Frontone.

Torrismondo. Indouino. Choro.

L A s s o quinci Fortuna, e quinci Amore,
 Mille 'pungenti strali ogn'hor m'auenta,
 Nè scocca à voto mai, nè tira indarno,
 7 pensier son faette, e' core vn segno,
 De la uittoria è la mia uita il pregio,
 Giudici il mio uolere, e' l mio destino,
 Ne l'un, ne l'altro Arciero ancora è stanco.
 Che fia misero mè? per caso, od arte
 Quasi mi si rapisce, e mi s'inuola,
 Vna sorella, e d'esser mia ricusa,
 E l'altra, oime, non trouo, e non racquistò,
 E non ristoro, e ricompenso il danno.
 E' l cambio manca, oue man dè la fede.
 Accioch' offerir non possa al Re Germondo
 Cosa degna di lui, ma uana in tutto
 Sia come l'impromessa. altro consiglio
 Sorella per sorella, o Sorte iniqua,
 Già supponesti ne la culla, e'n fasce,
 Et hor me la ritogli, anzi la tomba.
 E l'altra non mi rendi. o speco, o selue
 In cui già la nutrir leggiadre Ninfe,
 O de la terra algente horridi monti,
 O gioghi alpestri, o tenebrose ualli

Oue

A T T O

Oue s'asconde? o'n qual deserta spiaggia,
 In qual Isola tua solinga, & herma,
 O gran padre Ocean, nel vasto grembo
 Tu la circondi? andrò pur anco errando,
 Andrò solcando il mare, andrò cercando
 Non la perduta fede, e chi l'insegna,
 Ma come possa almen coprire il fallo?

Cho. Ecco Signore à voi già viene il Saggio,
 A cui sol frà mortali è noto il vero,
 Da caligini occulto, e da tenebre.

Tor. O Saggio (tu che sai, pensando à tutto
 Quel che s'insegna al Mondo, ò si dimostra,
 I secreti del Cielo, e de la terra)
 Dimmi, se mia sorella è in questo Regno?

Ind. Abi, abi, quanto è'l saper dannoso, e graue,
 Oue al Saggio non gioui. e ben preuidi,
 Ch'io veniua à trovar periglio, e biasmo.

Tor. Per qual cagion tu sei turbato in vista?

Ind. Lasciami, no'l cercar, nulla rileua,
 Che'l mio pensier si scopra, ò si nasconda.

Tor. Dimmi, se mia sorella è in questo Regno?

Ind. E' doue nacque, e doue nacque, hor posa,
 Se pur ha posa, e non ha posa in terra.

Tor. Dunque in terra non è? Indo. Non posa in terra,
 Ma poserà, doue tu haurai riposo.

Tor. Quale à gli oscuri detti oscuro velo
 Intorno auolgi, ò quala inganno, od arte?
 Dimmi se mia sorella è in questo Regno?

Ind. Tù medesimo t'inganni. è tua la frode,
 Perche tu la facesti, e teco alberga.

Tor.

Tor. Se non è il tuo saper vano, com'ombra,
 Discopri tu l'inganno, e tu riuela,
 Se la sorella mia tra Gothi hor viue.

Ind. Viue tra Gothi. *Tor.* Et in qual parte, e come?
 E' quella forse, che stimaua, od altra?
 S'altra, doue s'asconde, ò si ritroua?

Ind. E l'altra, & ù si troua, ancor s'asconde,
 E la ritrouerai da te partendo,
 E seruando la fede. *Tor.* Intrichi ancora
 Gli oscuri sensi di parole incerte,
 Per accrescer l'inganno, e insieme il prezzo
 De le menzogne tue. parlar conuiensi,
 Talche si scopra in ragionando il falso.

Ind. E certo il tuo destin, la fede incerta.
 Ma se quanto oro entro le vene asconde,
 L'auara terra, à me nel prezzo offrissi,
 Altro non puoi saper, ch'il Fato inuolue
 L'altre cose, che chiedi, al nostro senso,
 E lor nasconde entro profonda notte.
 Ma pur veggio nascendo il gran Centauro
 Saettar sin dal Cielo, e tender l'arco,
 E la belua crudel, ch'irata mugge,
 Con terribil sembianza uscìr de l'antro,
 E pauentare il Vecchio, e'l fiero Marte
 Oppor lo scudo, e fiammeggiar ne l'elmo,
 E con la spada fulminar ne l'haſta:
 Veggio, ò parmi veder del vecchio Atlante
 Appresso il cerchio, e'l gran Delfino ascoso:
 E stella minacciar più tarda, e pigra.
 E la Vergine io veggio, amica a l'arti,

Turbata

A T T O

Turbata in vista , e la celeste Libra
 Con men felici , e men sereni raggi .
 E cader la corona in mezzo à l'onde .
 Nè dimostrar benigno , e lieto aspetto ,
 Chi scote da le nubi il Ciel tonando ,
 O pur la mansueta , e gentil figlia .
 Ma'l superbo guerrier la mira , e turba .
 E i lasciui Animalì ancora io sguardo ,
 A cui vicino è Morte , e vibra il ferro :
 E i duo Pesci lucenti il dorso , e'l tergo ,
 L'uno à Borea inalzarsi , e l'altro scendere
 A l'Austro , e di tre giri , e di tre fiamme
 Acceso il Cielo , e da quel nodo auinto
 Tre volte intorno , e minacciando appresso
 Il fero Dio , che regge il quinto cerchio .
 E pien d'horrore ogni altro , e di spauento
 De' segni , ò de gli alberghi empio tiranno ,
 Girando intorno ir con veloce carro ,
 O signoreggi à sommo il Cielo , ò caggia .
 Cho. Vero , ò falso che parli , ei solo intende
 Le sue parole , e'l suo giudicio è incerto
 Non men del nostro . e se l'huom dar potesse
 Per sapienza sapienza in cambio ,
 Hauer potrebbe accorgimento , e senno ,
 Quanto bastasse à ragionar co' Regi .
 Tor. Lascianlo . hor troui le spelunche , e i monti ,
 Oue nulla impedir del Ciel notturno
 Gli pò l'aspetto . iui à sua voglia intenda
 Amisuarlo , à numerar le Stelle ,
 E con danno minor se stesso inganni ,

*Se così vuole. Ind. Anzi, ch' al fine aggiunga.
 Una di quelle hornai fornue parti,
 De le cui note ho questo legno impresso,
 A cui la Stanca mia vita s'appoggia,
 7 miei veri giudici hor presi à scherno,
 O superba Arana, o Reggia antica,
 Ch'or da tè mi discacci, à te fian conti.*

Frontone. Torrismondo.

QUAL Fortuna, ò qual caso hor mi richiama
 Dopo tanti anni di quiete amica
 A la tempesta del reale albergo?
 La qual souente ella perturba e mesce.
 ,, O felice colui, che viue in guisa,
 ,, Ch' altrui celar si possa, o'n alto monte,
 ,, O'n colle, o'n poggio, o'n valle ima, e palustre.
 Ma doue ella non mira? oue non giunge?
 Qual non ritroua ancor solinga parte?
 Ecco mi tragge pur da casa angusta,
 E mi conduce al Rè. sia destra almeno
 Questa, che spirà a la mia stanca etade
 Aura de la Fortuna, e sia tranquilla.
 Al vostro comandare hor pronto io vegno',
 Inuito Rè de' Goibi. Tor. Arriui à tempo
 Per trarmi fuor d'inganno. hor narra il vero.
 Questa, che fù creduta, è mia sorella?

Fron. Nò nacque di tua madre. Tor. E in questo errore
 Ella tanti anni si rimase inuolta?

Fron. Così piacque à tuo padre, e piacque al Fato.

G

Ma,

Tor. Ma , dapoi c'hebbe me prodotto al Mondo ,
 Altri produsse ? ò stanca al primo parto
 Steril diuennne , & infecunda madre ?

Fron. Steril non già ; ch' al pariorir secondo
 Fece d' una fanciulla il Rè più lieto .

Tor. Che auenne di lei ? *Fron.* Temuta in fasce
 Fù per fiero destin dal padre istesso .

Tor. E qual d' una fanciulla hauer temenza
 Resorte , e saggio debbe ? *Fron.* Hauèa spauento
 Del minacciar de le nemiche Stelle .

Che lei crescendo di bellezza , e d' anni
 A te morte predisse ; à noi seruaggio
 Il fatal canto de l' accorte Ninfe ,
 Che pargolett a la nutrir ne l' antro ,

Tor. Chi lunge la portò dal verde speco ?

Fron. Io : così volle il padre , e volle il Cielo .

Tor. In qual parte del Mondo ? *Fron.* Oue non volli ,
 Ne' l Rè commise . anzi portati à forza

,, Fummo ella & io . ch' altro voler possente

,, E più di quel de' Regi , & altra forza .

Tor. Ma , doue la mandaua il Rè mio padre ?

Fron. Sin nel Regno di Dacia . & iui occulta
 Si pensò di tenerla al suo destino .

Ma su presa la naue il terzo giorno ,

Ch' ambo ci conducea per l' onde false ,

Da quattro armati legni . in cui turbando

Del gran padre Oceano i falsi Regni

Gian con rapido corso , e con rapace ,

I ladroni del mar fieri Noruegi .

E fu diuisa poi la fatta preda ,

Et io ne l'uno, ella ne l'altro abete
 Fù messa; io tra prigioni, ella tra donne;
 Io di catene carico, ella disciolta.
 E rinolgendo in ver Norueggia il corso,
 In un seno di mar trouammo ascosi
 Molti legni de' Goti, anch'essi auezzi
 Di corseggiare i larghi ondosi campi,
 Da' quali à pena si suggì volando,
 Come alata faetta, il leggier legno,
 Ou'era la fanciulla, e fu repente
 Preso quell'altro, oue legato io giacqui.
 E'l duce all'hor di quelle genti infide,
 Pur in mia vece iui rimase auinto.

Tor. Ma sai tù, qual rifugio, ò quale scampo
 Hauesse il legno, il qual portò per l'onde,
 Troppo infelice, troppo nobil preda?

Fron. In Noruegia fuggì, se'l ver n'intesi
 Da quel prigione. *Tor.* E che di lei diuenne?
 Questo non sò. perch' in quel tempo stesso
 Il Rè preuento fù a' acerba morte,
 E noue morti appresso, e noui affanni
 Turbar de' Goti, e de' Noruegi il Regno.

Tor. Ma del ladro marin contezza hauesti?

Fron. L'ebbi di lor. perche fratelli entrambi
 Furo, e di nobbil sangue, e'n aspro effiglio
 Cacciati à forza. e prigionier rimase
 Aldano, e lunge si ritrasse Araldo.
 Ma, quel che vi restò, fra noi dimora.

Messaggero .

QUESTA del nostro Rè matura morte
Affretar dee , non ritardar le nozze .

Perchè egli il giorno auanti à se raccolse
E i Duci di Noruegia , e i saggi e i forti ,
E lor pregò , ch' a la sua figlia Aluida ,
Serbassero la fede , e insieme il Regno ,
Di cui fatta l' hauea viuendo herede ,
Talche lo mio venir non sia dolente ,
Ma lieto , ò di piacer temprato almeno .

,, Peroch' il bene al male ogn' hor si mesce ,
,, E' l male al bene . e con sì varie tempre
,, Il dolore , e la gioia ancora è mista .

Ma doue sia la bella alta Regina ,
Figlia de la Fortuna , e figlia ancora
Del Rè già morto ? à cui l' amiche Stelle
Hor fan soggetti i duo possenti Regni ,
Che' l spumante Ocean circonda e bagna ,
E' l terzo , se vorrà , d' infesto , amico .
Imparerò da voi la nobil Reggia
Del Rè de Goti inuitto , e doue alberghi
La sua Regina ? Cho. Ecco il sublime tetto .
Ella dentro dimora , e fuor si spatia
Il Rè nostro Signore .

Meß. Siate sempre felice , e co' felici ,
O degnissimo Rè d' alta Regina .

Tor. Et tu , che bene auguri , e ne sei degno
Per buono augurio ancor . ma sponi , e narra ,

Qual

Qual cagion ti conduca, ò che n'apporti?

*Mess. Non rea nouella à questo antico Regno,
A questa alta Regina, à queste nozze,
E buona à voi, cui tanto il Cielo arrisè.*

Tor. Narrala. Mess. A la Regina io sono il messo.

*Tor. Quello, ch'è me si sponè, à lei si narra,
Perche nulla è fra noi distinto, e seuro.*

Mess. La Noruegia lo scettro à lei riserba.

Tor. Perche? non regna ancor' il vecchio Araldo?

Mess. Non certo: ma'l sepolcro in se l'asconde.

Tor. E dunque Araldo morto? Mess. Il vero vdisti.

*Tor. L'uccisè lungo, od improvviso assalto
De la morte crudel, che tutti ancide?*

Mess. Tosto gli antichi corpi il male atterra.

Tor. Ha ceduto à Natura iniqua, e parca,

,, Che la vita mortal restringe, e serrà

,, Dentro breui confini, e troppo angusti,

,, Quando è la vita assai minor del merto.

Mess. A lei suo corpo, à voi concede il Regno.

Fron. Signor, quest'è pur quello, ond'hor si parla.

Che l'antica memoria ancor non perda

De' sembianti, e del nome. Tor. Ei giunge à tèpo.

Ma riconosce ei tè, se lui conosci?

Fron. D'hauermi visto ti ramembra unquanco?

Mess. Non mi ricordo. Fr. Io riduollo à mente,

E di quel che non sà, farollo accorto,

E ben sò, c'hora il sà. souienti amico,

D'hauer con quattro legni vn legno preso?

Che del mar trapassaua il dubbio varco,

Et d'iti di Gothia in Occidente

Conuerſi rivolgea l'eccelsa poppa,
 Hauendo i Dani, e i lor paesi à fronte.
 Io fui preſo in quel legno, hor mi conoſci?

Mess. Si cangia ſpeſſo la Fortuna, e' l tempo,
 „ E ſpeſſo alta cagion di noſtre colpe
 „ Stata è l'aura, e la maligna Sorte.

Fron. Ma che faceſti de la nobil preda,
 De la Vergine dico? è muto, ò morto
 Non ſai, c'habbiamo il tuo fratel non lunge?
 Egli parlì in tua vece, ò tu ragiona.

Mess. De le coſe paſſate il Fato accuſa
 Fù quella colpa ſua, ma noſtro il merito,
 Ch'ala Vergine diè sì nobil padre.

Tor. Oime, ch'io tardi intento, e troppo intendo,
 E di conoſcer troppo ancor pauento.
 „ Ma'l conoſcer inanzi empio deſtino
 „ E ſolazzo nel male. hor tu racconta
 „ Il ver, qualunque ſia. ch'alta mercede
 „ Suol ritrouare il ver, non che perdono.

Mess. Diedi la verginella al Rè dolente
 Per la ſua morta figlia, e diè conforto
 Che tempraffe il ſuo lutto, e' l ſuo dolore
 Si che figlia ſi ſe la cara Ancilla.
 Che di Roſmonda poi, chiamata Aluida
 Fù co'l nome de l'altra, & hor s'appella.
 L'Hiſtoria à pochi è nota, à molti aſcoſa.

Tor. Oime, che troppo al fin ſi ſcopre, ah! laſſo.
 Qual ritrouo, ò ricerco altro conſiglio?

Germondo. Torrismondo.

ALTRO dunque è frà noi più caro mezzo,
 Che s'interpone, e ne restringe insieme,
 O ne disgiunge? e non potrà Germondo
 Saper quel ch'in se volge il Rè de Gothi
 Da lui medesimo? Tor. Il Rè de' Gothi è vostro,
 Signor, come sù sempre, e vostro il Regno.
 Ma l'altrui stabil uoglia, e'l vostro amore,
 E la sua dura sorte, il fa dolente.

Ger. Perturbator à voi di liete nozze
 Non venni in Gothia, e se'l venir v'infesta,
 Altrui colpa è'l venire, e nostro errore,
 E torno indietro, e non ritorno à tempo,
 Nè duo gran falli una partenza emenda.

Tor. Fortuna errò, che volse i lieti giochi
 In tristi lutti, e inaspettata morte,
 Per cui, se di tal fede il messo è degno,
 Noruegia ha'l Rè perduto, Aluida il padre.
 Voi se cedete i mesti giorni al pianto,
 E fuggite il dolor, nel primo incontro
 Io non v'arresto, e non vi chiudo il passo,
 S'al piacer vostro di tornar v'aggrada.

Ger. Così noto io vi sono? al vostro lutto
 Io potrei dimostrare asciutto il viso?
 Io mai sottrar le spalle al vostro incarco?
 Se'l mio pianto contempra il vostro duolo,
 Verserò'l pianto, e se vendetta, il sangue.

Tor. Io conobbi, Germondo, il valor vostro,

Che splendea com' un Sole, hor più risplende,
 Nè sono orbo al suo lume. empia Fortuna
 Farmi l'alba potrà turbata, e negra,
 E l'Ocean coprir d'oscuro nembo,
 O pur celarmi à mezzo giorno il Cielo,
 Ma non far, ch'io non veggia il vostro merito,
 E'l dover mio. volli una volta, e dissi:
 Hor non muto il voler, nè cangio i detti.
 E' vostra Aluida, e di Noruegia il Regno,
 E sarà, s'io potrò. ma più vi deggio.
 Perche non perdo il mio, nè spargo, e spando,
 Come far io deurei, la vita, e l'alma.

Choro.

QUALE arte occulta, d' qual saper adempie
 Da le celesti sfere
 D'horror gli egri mortali, e di spauento?
 Vi sono amori, & odii, e mostri, e fere
 La sù spietate, ed empie,
 Cagion di morte iniqua, d' di tormento?
 Vi son la sù Tiranni? e l'aria, e'l vento
 Non ci perturban solo, e i falsi Regni
 Co' ferri aspetti, e la seconda terra,
 Ma più gli humani ingegni?
 Tante ne, e tanti sdegni,
 Muouono dentro à noi sì horribil guerra?
 O son voci, onde il volgo agogna, & erra?
 E ciò che gira intorno,
 E per far bello il Mondo, e'l Cielo adorno?

Ma,

*Ma, se pur d'alta parte à noi minaccia',
 E da' suoi Regni in questi
 Di rea Fortuna, hor guerra indice il Fato ,
 Leon, Tauro, Serpente, Orse celesti ,
 Quì doue il Mondo agghiaccia ,
 Et gran Centauro , & Orione armato ;
 Non si uenda per segno in Ciel turbato
 L'animo inuitto, e non si mostri infermo :
 Ma co' l' valor respinga i duri colpi.*

Che'l destin non è fermo

A l'intrepido schermo .

Perc'humana virtù nulla s'incolpi,

Ma de l'ingiuste accuse il Ciel discolpi ,

Soura le Stelle eccel se

Nata, e scesa nel core albergo felse.

Che non lece à virtù ? nel gran periglio

Che di lei più sicura ,

E presta aspira al Cielo , e'n alto intende ?

Chi più là , doue Borea i fiumi indura ,

L'arme ha pronte, e'l consiglio,

O doue ardente Sol l'arene accende ?

Non la bruma , d'ardor virtute offende ,

Non ferro , d'fiamma, d'uenti , d'nubi auerse,

O duri scogli à lei far ponno oltraggio:

Perche nauì sommerse

Siano , & altre disperse

Mandi procella infesta al gran viaggio ,

E'n Ciel s'estingua ogni lucente raggio.

E co' più fieri spirti

Sprezza Fortuna ancor , tra scogli , e firti .

Virtù

A T T O

Virtù non lascia in terra, ò pur ne l'onde
 Guado intentato, ò passo,
 Od occulta latebra, ò calle incerto.
 A lei s'apre la selua, e'l duro sasso,
 E ne l'acque profonde
 S'aperse a' legni il monte al mare aperto:
 Al fin d'Argo la fama oscura, e'l merto
 Fia di Giason. ch' à più lodate imprese
 Porteranno altre navi i Duci illustri.
 Haurà sue leggi prese
 L'Ocean, che discese
 Le braccia intorno. e già volgendo i lustri
 Auerrà, che lor gloria il Mondo illustri,
 Come Sol, che rotando
 Caccia le nubi, e le tempeste in bando.
 Virtù scende à l'Inferno,
 Passa Stige sicura, & Acheronte,
 Non che l'horrido bosco, ò l'erto monte.
 Virtude al Ciel ritorna
 E, doue in prima nacque, al fin soggiorna.

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO



A T T O V.

Aluida. Nutrice.



N qual parte del Mondo, hor
m'ha condotta

*La mia Fortuna, e frà qual gente
auersa*

*O Dei sommi del Cielo? Nut. Ancor temete,
E vi dolete ancor. Alui. Io più non temo,*

Nè posso più temer, che'l male è certo

Ecerto il danno, e la vergogna, e l'onta.

Già son tradita, esclusa, anzi scacciata,

Perch'è morto in vn tempo il Rè mio padre,

E del marito mio la fede estinta.

Egli da l'una parte a tutti impone,

Ch'a me si asconda l'improuisa morte,

Da l'altra ei mi conforta, e mi comanda,

Ch'io pensi à nouo sposo, ò à nouo amante,

E mi chiama sorella, e mi discaccia

Con questo nome.

O Mar di Gothia, o lidi, o porti, o Reggia,

Che raccogluste le Regine antiche,

Doue ricouro, abi lassa, ò doue fuggo?

Doue mi ascondo più? nel proprio Regno

U' alta sede il mio nemico ingombri,

Perch'io vi serua? o'n più odiosa parte

Spero trouar pietà tradita amante,

Anzi

Anzi tradita sposa?

*Nut. E possibil giamai, che tanto inganno
Alberghi in Torrismondo, e tanta fraude?*

*Alui. E' possibile, è vero, è certo, è certa
La sua fraude, e'l mio scorno, e l'altrui morte.
Anzi la violenza è certa, e'nsieme
La mia morte medesima, o me dolente.*

*Nut. Certa la fate voi d'incerta, e dubbia,
Hor facendoui incontra al male estremo:
Ma non fù mai tanto importuna unquanco
L'iniqua, inefsecabile, superba,
Nè con tanto disprezzo, e tanto orgoglio
Perturbò à lieti amanti vn dì felice.
Ma son tutti morendo il padre vostro,
Seco estinti gli amici, e i fidi serui,
E i suoi cari parenti? e spenti insieme
L'honestà, la Vergogna, e la Giustitia?
Nè sicura è la Fede in parte alcuna?
Già tutte siam tradite, e quasi morte,
Se non è vano il timor vostro, e'l dubbio.*

*Alui. O morì la Giustitia il giorno istesso,
Co'l giustissimo vecchio, ò seco sparue,
E se seco volando al Ciel ritorno,
E la fraude, e la forza, e'l tradimento,
Prefero ogni alma, O ingombrar la Terra
Non ardisce la Fede erger la destra,
E l' Honor più non osa alzar la fronte.
E la Ragione è muta, anzi lusinga
La possente Fortuna: al Fato auerso
Cede il senno, e'l consiglio, e cede al ferro*

Maestà

*Maestà di temute antiche leggi,
Mentre à guisa di tuono altrui spauenta
E d'arme, e di minaccie alto ribombo .*

*E Rè chiamato al forte il Regno,
Altrui mal grado, è supplicando offerto,
E ciò che piace al più possente, è giusto .*

*Io non gli piaccio, e'l suo piacer conturbo
Io sola . e de' Noruegi accetta il Regno,
La Regina rifiuta il Rè sublime*

De' magnanimi Gothi . Nut. A detti falsi

,, Forse troppo credete, e'l dritto, e'l torto

,, Alma turbata, e mesta, egra d'amore,

,, Non conosce souente, e non distingue

,, Dal vero il falso, e l'un per l'altro afferma .

*Reg. Siasi de la nouella, e del Messaggio,
E de se Noruegia, e del mio Regno,
E de gli ordini suoi turbati, e rotti,
Ciò che vuol la mia sorte, o'l mio nemico .*

Basta, ch'ei mi rifiuta . e'l vero io ascolto

Del rifiuto crudele . io stessa, io stessa

Con questi propri orecchi udi pur dinanzi:

Aluida il vostro sposo è'l Rè Germondo,

Non vi spaccia cangiar l'un Rè ne l'altro,

E l'un ne l'altro valoroso amico,

Et al nostro voler concorde, e fermo

Il vostro non discordi . in questo modo

Mi concede al suo amico, anzi al nemico

Del sangue mio . così vuol, ch'io m'acqueti

Nel voler d'uno amante, e d'un tiranno .

Così l'un Rè mi compra, e l'altro vende ,

A T T O

*Et io son pur la serua, anzi la merce,
Fra tanta cupidigia, e tal dispreggio.
Vdisti mai tal sede? vdisti cambio*

Tanto insolito al Mondo, e tanto ingiusto?

Nut. *Senza dispreggio forse, e senza sdegno
E' questo cambio. alta ragione occulta*

„ *Dee mouere il buon Rè. che d'opra incerta*

„ *Souente il buon consiglio altrui s'asconde.*

Alui. *La ragion, ch'egli adduce, è finta, e vana;
E in me lo sdegno accresce, in me lo scorno,
Mentre il crudel così mi scaccia, e parie
Prende gioco di me. marito vostro,
Mi disse, è'l buon Germondo, & io fratello.
Et adornando v'à menzogne, e sole
D'un rapto antico, e d'un' antica fraude.
E mi figura, e finge vn bosco, vn' antro
Di Ninfe incantatrici. e'l fa so inganno
Vera cagione è del rifiuto ingiusto,
E sia di peggio. e Torrismondo è questi,
Questi, che mi discaccia, anzi m'ancide,
Questi, c'hebbe di me le prime spoglie;
Hor l'ulime n'attende. e già s'en gode,
E questo e'l mio diletto, e la mia vita.
Hoggi d'estinto Rè sprezzata figlia
Son rifiutata o patria, o terra, o Cielo,
Rifiutata viurò? viurò scernita?
Viurò con tanto scorno? ancora indugio?
Ancor pauento? e che? la morte, o'l tardi
Morire? & amo ancora? ancor sospiro?
Lacrime ancor? non è vergogna il pianto?*

Che

Che san questi sospir? timida mano,
 Timidissimo cor, che pur agogni?
 Mancano l'arme à l'ira, ò l'ira à l'alma?
 Se vendetta non vuoi, nè vuole Amore,
 Basta vn punto a la morte. hor mori, & ama
 Morendo e se la Morte estingue Amore,
 „ L'anima estingua ancor, che vera Morte
 „ Non saria, se viuesse Amore, e l'alma.
 Nut. Deh, lasciate pensier crudele, & empio.
 Niun vi sforza ancora, ò vi discaccia:
 Ma v'honora ciascuno, & ancor donna
 Sete di voi medesima, e di noi tutte
 Sete, e sarete sempre alta Regina.

Regina.

DOPO tanti anni, e lustri vn dì sereno,
 Vn chiaro, e lieto dì Fortuna apporta
 Ogni cosa là dentro è fatta adorna,
 Evidente, e di gemme, e d'or riluce,
 Duo lieti in matrimoni in vn sol giorno,
 Duo Regi, e due Regine aggiunte insieme,
 Duo figli, anzi pur quattro, e quindi, e quindi
 Pur con sangue real misto il mio sangue,
 E bellezza, e valore, e gloria, e pompa,
 E molte in una Reggia amiche genti,
 E doni, e giostre, e cari, e lieti balli
 Hoggi uedrò contenta. ah, nostra mente,
 Chi ti contenta, ò ch'ì t'appaga in terra?
 Se non si può d'empio destin superbo

Mutar

A T T O

*Mutar piangendo la seuera legge,
Nè sua ragion ritorre à fera morte :
Lassa non questa fronte essangue , e crespa ,
O questa coma , che più rara imbianca ,
O gli homeri già curui , e'l piè tremante
Scemano il mio piacer . ma tu sol manchi
O mio già Rè , già sposo à queste nozze ,
O de' figliuoli miei Signore , e padre .
Deh, se rimiri mai dal Ciel sereno
De' tuoi diletti , e miei l'amato albergo ,
E se ritorni à consolarmi in sonno,
Sù presente se puoi . fauorisci i figli
O padre, e di famosa , e chiara stirpe
Lieta l'honor ti faccia , amico spirto .*

Rosmonda sola.

A N C O R mi uiuo di mio stato incerta ,
Ancor pauento, e spero, e bramo, e taccio,
Edel parlar mi pento , e de l'ardire ,
Epoi del mio pentire , io mi ripento.
„ Quel che sarà non sò , che non gouerna
„ Queste cose mortali il voler nostro ,
„ Ma'l voler di colui , che tutto regge.
Però questo solenne , e lieto giorno
Visiterò deuota i sacri altari ,
Et offrirò queste ghirlande al Tempio
Di Vergini viole , e d'altri fiori ,
Persi , gialli , purpurei , azzurri , e bianchi ,
Ch'in sul Aurora io colsi , e poi contesti

gli

*Gli hò di mia mano . hor degni il Rè del Cielo
 Gradirla mia deuota , e pura mente ,
 Et al Settemirion gli occhi ruolga
 Pietosamente , e con benigno sguardo .*

Cameriero . Choro .

O *GOTHIA , o d' Aquilone inuitto Regno
 O patria antica , hoggi è tua gloria al fondo ,
 Hoggi è'l sostegno tuo caduto , e sparso ,
 Hoggi fera cagion d' eterno pianto .
 A te si porge . Cho. Abi , che dolente voce
 Mi percote gli orecchi , e giunge al core .
 Che fia ? Cam. Misera madre , e mesto giorno ,
 Reggia infelice , e chi vi more , & viue ,
 Infelice egualmente . horribil caso .*

Cho. Narralo , e dà principio al mio dolore .

*Cam. Il Rè doglioso a la dolente Aluida
 Già detto hauea , ch' al suo fedel Germondo
 Esser moglie deuea , con breui preghi
 Stringendo lei , ch' in questo amor contenta ,
 Come ben conuenia , quetasse il core ,
 Che l' altre cose poi saprebbe à tempo .
 Ma del suo padre l' impronisa morte ,
 Per occulta cagion tenuta ascosa ,
 Accrebbe in lei sospetto , e duolo , e sdegno ,
 Ch' in furor si conuerse , e'n noua rabbia ,
 Pur come fosse già schernita amante .
 Data in preda al nemico , onde s' ançise ,*

H

Passando

*Passando di sua man co'l ferro acuto
Il suo tenero petto .*

Cho. *Ahi troppo frettolosa . ahi cruda morte ,
Estremo d'ogni male . Cam. Il male integro
Non sapete anco . il Rè se stesso offese
Nel modo istesso , e giace appresso estinto .*

Cho. *Ahi , ahi , ahi crudel morte , e crudel Fato .
Quale altro più grauosio oltraggio , ò danno ,
Può farci la Fortuna , o'l Cielo auerso ?*

Cam. *Non sò . Ma l'un dolore aggiunge a l'altro ,
L'una , a l'altra ruina . e'n forte punto
Hoggi è la stirpe sua recisa , e tronca .*

Cho. *Misera , & orba madre , oue s'appoggia
La cadente vecchiezza , e chi sostienla ?*

Cam. *L'infelice non sà d'hauer trouato
Hoggi vna figlia , e duo perduti insieme .
E forse lieta ogni passato affanno
In tutto oblia , non sol consola , e molce ,
E di gioia , e piacere hà colmo il petto .*

Cho. *Hor chi le narrerà l'aspro destino
De' suoi morti figliuoli ? Cam. Io non ardisco
Con questo auiso di passarle il core .*

*Ma già tutto d'horrore e di spauento
Là dentro è pieno il suo reale albergo ,
E risonare i tetti , e l'ampie loggie
S'odono intorno di semineo pianto ,
E di battersi il petto , e palma à palma ,
E di meste querele , e di lamenti .*

*Tanto timor , tanto dolore ingombra
Le femine Noruegie . e men dolenti*

Sarian ,

*Sarian, se fatte serue in cruda guerra
 Fòssero da nemici infesti, ed empi,
 E temessero homai di morte, e d'onta.
 E l'altre sconsolate, e mesle donne
 Consolarle non ponno, anzi piangendo
 Parte, pianger fariano vn cor seluaggio
 Del suo dolore, e lacrimar le pietre.*

Cho. *E noi, che parte habbiamo in tanto danno,
 Non sapremo anco più distinti i modi
 D'una morte, e de l'altra? Ca. Il Re trouolla
 Pallida essangue, onde le disse: Aluida,
 Aluida, anima mia, che odo, abi lasso,
 Che veggio? abi, qual pensiero, abi qual inganno,
 Qual dolor, qual furor così ti spinse
 A ferir te medesima? oime, son queste
 Piaghe de la tua mano? allhor grauosa
 Ella rispose con languida voce:
 Dunque viuer deuea d'altrui che vostra,
 E da voi rifiutata?
 E potea co'l vostro odio, ò co'l dispreggio,
 Se de l'amor viuea?
 Assai men graue è il rifiutar la vita,
 E' men graue il morire.
 Già fuggir non poteua in altra guisa
 Tanto dolore.
 E i ripigliò que'suoi dogliosi accenti,
 Tanto dolore io sosterrò viuendo?
 O'n altra guisa io morrei dunque, Aluida,
 Se voi moriste? ah, no'l consenta il Cielo
 Io vi potrei lasciare Aluida in morte?.*

A T T O

Con le scritte vostre il cor nel petto ,
 Voi mi passaste Aluida .
 E questo vostro sangue è sangue mio ,
 O Aluida sorella ,
 Così voglio chiamarui . e'l ver le disse ,
 E'l confermò giurando , e lagrimando .
 L'inganno , e'l fallo de l'ardita destra
 Ella parte credeua , e già pentita
 Pareva d'abbandonar la chiara luce
 Nel fior de gli anni , e rispondea gemendo :
 In quel modo , che lece , io sarò vostra ,
 Quanto meco potrà durar questa alma ,
 E poi vostra morrommi .
 Spiacemi sol , che'l morir mio vi turbi ,
 E v'apporti cagion d'amara vita .
 Egli pur lagrimando à lei soggiunse :
 Come fratello homai , non come amante ,
 Prendo gli ultimi baci . al vostro sposo
 Gli altri pregata di serbar vi piaccia ,
 Che non sarà mortal sì duro colpo .
 Ma in van sperò . perche l'estremo spirto
 Ne la bocca di lui spiraua , e disse :
 O mio più che fratello , e più ch'amato ,
 Esser questo non pò , che morte adombra
 Già le mie luci .
 Dapoi ch'ella fu morta' , il Rè sospeso
 Stette per breue spatio . muto , e mesto
 Da la pietade , & da l'horror confuso ,
 Il suo dolor premea nel cor profondo .
 Poi disse : Aluida , tu sei morta , io viuo

Senza l'anima? e tacque .
E scrisse questa lettera , e la mi porse
Dicendo : Porteraila al Rè Germondo ,
E quanto haurai di me sentito , e visto ,
Tutto gli narra , e scusa il nostro fallo .
Così disse . e mentre io penso attendo ,
Dal suo fianco sinistro ei prese il ferro ,
E si trafisse con la destra il petto ,
Senza parlar , senza mutar sembianza ,
Pur come fosse lieto in far vendetta .
Io gridai , corsi , presi il braccio indarno ,
Non anco debil fatto . ei mi respinse
Con quel valor , che non hà pari al Mondo .
Dicendo : Amico , al mio voler t'acqueta ,
Et ne la tua fortuna . à te morendo
Lascio il più caro officio , e'l più lodato ,
Vn Signor più felice , vn Rè più degno ,
E la memoria mia .
„ Ch'ognun la cara vita altrui pò torre ,
„ Ma la morte , nessuno .

Germondo . Cameriero .

QUAL suon dolente il lieto dì perturba?
 Ed di confuse voci , e d'alte strida
 Qual tumulto s'aggira e di temenza
 Son questi , ò di gran doglia incerti segni?
 Forse è dentro il nemico , ò pur s'aspetta?
 Ma sia che può , non sarò giunto indarno .
 E dar non si potrà Noruegio , ò Dano ,

Del suo fallace ardir superbo vanto.
 Qual follia sì gli affida, ò quale inganno,
 Se Torrismondo hà'l fido amico appresso?

Cam. Oime, che Torrismondo altro nemico
 Non hebbe, che se stesso, e la sua fede.

Ger. Qual nemicitia intendi, ò che ragioni?

Cam. Ei, Signor, la vi espone, e quì la narra.
 Perche questa è sua carta, io fido seruo.

Ger. Oime, quello ch'io leggo, e quel ch'intendo,
 Odi le sue parole, e'l mio dolore.
 Scriuo manzi al morire, e tardi io scriuo,
 E tardi io muoio. altri m'è corso inanzi,
 E la sua morte di morir m'insegna,
 Perch'io muoia più mesto, e più dolente,
 Una donna seguendo, e sia l'estremo,
 Ch'il primo esser douea, spargendo il sangue,
 Non per lauar, ma per suggir la colpa,
 C'hor porterò, come grauo so pondo,
 Per questa ultima via. morirò lasciando
 Di moglie in vece à voi canuta madre.
 Perche la mia sorella à me la fede,
 O'l poterla offeruare, à se la vita,
 A voi se stessa hà tolto. o vero amico,
 Se vero amico mi può far la morte,
 Vero amico sono io. prendete il Regno,
 Non ricusate hor la corona, e'l manto,
 Ed'amico, e di nome il pregio, e l'opre.
 Siate à cadente vecchia alto sostegno
 In vece mia. non dispregiate i prieghi,
 Non disdegnate, in su l'horribil passo

Che

Che tal mi chiami, e di tal nome honori
L'acerba morte mia, che tutto solue,
Fuorche l'obbligo mio, ch'è voi mi strinsse.
Viuete voi, che'l valor vostro è degno
D'eterna vita, e l'amicitia, e'l merto.
Io chiedo questa gratia à voi morendo.
O dolente principio, o fin dolente.
Ma, che pensa? dou'è? non viue ancora?

Cam. Vissè, lasciò la moglie, hor lascia il Regno,
El'vno è tuo, e l'altro pur volle il Fato.

Ger. Oscuro è quel che narri, e quel ch'acienna
Il tuo Signor. Cam. Eiriconobbe Aluida,
La sua vera sorella, e poi s'uccise,
Come credo io, per emendare il fallo
In voi commesso. Ger. Era sorella adunque?

Cam. Era, e saprete come. Ger. Ah, troppo à torto
Tanto si diffidò nel fido amico,
Che la mia fede, e non la sua, condanna
Con la sua morte. oime, qual graue colpa
Non perdona amicitia, ò non difende?
Meno offeso hauria volgendo il ferro
Contra al mio petto. anzi io morir deuca
Ch'è lui diedi cagion d'acerba morte.
Ahi fortuna, ahi promesse, ahi fede, ahi fede,
Così t'offerua, e così dona il Regno?
Così me prega? Cam. Il Ciel se scarso il dono,
E la sua Parca, e la Fortuna auersa,
Non l'ultimo voler, che tutto ei diede
Quanto ei darui potea. Ger. Tutto ei mi tolse,
Togliendomi se stesso. Amor crudele,

A T T O

Tu sei cagion del mio spietato affanno,
 Tu mi togli l'amico, e tu l'amata,
 E tu gli uccidi, e mi trafiggi il petto
 Con duo colpi mortali. io tutto perdo,
 Poiche lui perdo. oime dolente, acquisto
 Dannoso acquisto, in cui perde se stessa
 La noua sposa; e'l Rè se stesso, e gli altri;
 E'l suo figliuol, la madre; e'l vero amico,
 L'amico suo, nè ritrouò l'amante;
 La militia, l'honor, ch'orba diuenne,
 Questo Regno, il Signore; io, la speranza
 D'ogni mia gloria, e d'ogni mio diletto.
 Perdere ancora il Cielo il Sol deurebbe,
 E'l Sole i raggi, e la sua luce il giorno,
 E per pietà celar l'oscura Notte
 Il fallo altrui co'l tenebroso manto,
 Perdere il mare i lidi, e l'alte sponde
 Gli ondosi fiumi, ei ricoprir la terra
 Ingrata, hor che non sente, e non conosce
 Il danno proprio, e non s'adira, e sterpe
 Faggi, orni, pini, cerri, antiche querce,
 Altri sepolchri, e d'infelice morte
 Dolente e mesto albergo, ò pur non crolla
 Questa gran Reggia, e le superbe torri,
 E non percote i monti à duri monti,
 E non frange i lor giochi, e non trabocca
 Da l'aspre rupi i graui sassi al fondo,
 E nel suo grembo alta ruina inuolue
 Di mete, di colossi, e di colonne,
 Perche sia non angusta, e'ndegna tomba.

Eda

*E da ualli, e da selue, e da spelunche,
Con spauentose voci alto non mugge,
Per far l'essequie con l'estremo pianto
Che darà al Mondo ancor perpetuo affanno.*

*Regina. Cameriero. Germondo.
e Rosmonda.*

DE H, *che si tace a mè, che si nasconde?*
*Sola non saprò io, si herna vecchia,
Di chi son madre, ò pur se madre io sono?*
Regina, boggi la Sorte il vero scopre,
Ch' à tutti noi molti anni occulto giacque.

Cam. Però non accusar nostro consiglio,
Ch' à te non fu cagion d'alcuno inganno.
Ma quì si mostri il tuo canuto senno.

Reg. Se pur questa non è mia vera figlia,
Qual altra è dunque? Cam. Partoristi un'altra,
Prima Rosmonda, e poi chiamata Aluida,
Del buon Rè tuo marito, e Signor nostro:
Ma per sua poi nudrìlla il Rè Noruegio.

Reg. Tanto dolor per ritrouata figlia,
E trouata sorella? altro pauento,
Che disturbate nozze. altro si perde.

Cam. Oime lasso. Reg. Qual silentio è questo?
Ou' è la mia Rosmondo? Cam. Ou' ella volse.

Reg. E Torrismondo? Cam. In quel medesimo loco.
Ou' egli volle. Ger. Altre percosse in prima
Hai sostenute di fortuna auersa,
Hora questi soffrir più graui colpi,

Che

A T T O

Che già primi non sono , al fin conuienti ,
O mia saggia Regina , e saggia madre .
Che s' altri figli hauesti , hor son tuo figlio .
Non mi sdegnar , benche sia graue il danno .

Reg. Abi, abi, abi, dice, Hauesti, io non gli hò dunque?
Non respiran più dunque
I miei duo cari figli? Ger. Abi, che non caggia.

Ger. Deh, quinci Torrismondo, e quinci Aluida,
Quindi , lasso , Amicizia , e quindi Amore
Fanno de gli occhi miei duo larghi fonti
D' amarissimo pianto , e' l core albergo
D' infiniti sospiri . e' n tanto affanno ,
E frà tanti dolori ha sì gran parte
La pietà di coslei . misera vecchia,
E più misera madre . oime , quel giorno ,
Ch' ella speraua più d' esser felice ,
E fat' a di miseria estremo essemplio .
Io farò suo conforto , anzi sostegno .
Io farò questo , lagrimando insieme ,
Dolente sì , ma pur douuto officio ,
E pieno di pietà . consenta almeno ,
Ch' io la sostegna. Ros. O foss' io morta in fasce ,
O' n questo giorno almen turbato , e fosco ,
Mentre egli fù sì lieto , e sì tranquillo .
Bello , e dolce morire era allhor quando ,
Io fatto non l' hauea dolente , e tristo .
Io misera il perturbo , e l' alta Reggia
Io riempio a' horrore , e di spauento .
Io la corona atterro , e crollo il seggio .
Io d' error fui cagione , hor son di morte

*Al mio Signore . hor m'offerirò per figlia
 A questa orba Regina , & orba madre ,
 Laqual pur dianzi ricusai per madre .
 E ricusai , misera mè , l'amore ,
 E ricusai l'honore ,
 Serua troppo infelice ,
 Ch'era pur meglio , ch'io morissi in culla
 Innocente fanciulla.*

*Cho. A piangere impariamo il vostro affanno,
 Nel commune dolor, che tutti affligge.
 Al Signor nostro homai quale altro honore
 Far possiam , che di lagrime dolenti ?
 Al Signor nostro , il qual fù lume , e specchio
 Di virtute , e d'honor , chi nega il pianto ?*

*Reg. Ah , chi mi tiene in vita ?
 O vecchiezza viuace ,
 A che mi serbi ancora ?
 Non de' miei dolci figli
 A le bramate nozze ,
 Non al parto felice
 De' nepoti mi serbi.
 Al duolo amaro , al lutto ,
 A la morte , a la tomba
 De' miei duo cari figli ,
 Hor mi conserva il Fato.
 Ah , ah , ah , ah ,
 Ch'io non gli trouo , e cerco ,
 Misera mè dolente ,
 Pur di vederli in vano.
 Ah , doue sono ?*

Ahi.

Ahi, chi gli asconde ?

O viui, o morti,

Anzi pur morti.

Oime,

Oime,

Ger. Quetate il duol, che tutto scopre il tempo.

Reg. Signor, se dura morte

I miei figliuoli estinse,

Che non me'l puoi negare,

E certo non me'l neghi,

Ma co'l pianto il confermi,

E co' mesti sospiri,

Habbi pietà, ti prego,

Dì mè: passami il petto,

E fà ch'io segua homai

L'uno, e l'altro mio figlio,

Già stanca, e tarda vecchia,

E sconsolata madre,

Meschina.

Ger. S'io potessi, Regina, i figli vostri

Con la mia morte ritornare in vita,

Sil farei senza indugio, e'n altro modo

Creder non posso di morir contento.

Ma, poi che legge il nega aspra e superba

Di spietato destin, viurò dolente

Sol per vostro sostegno, e vostro scampo.

E saran con funebre, e nobil pompa

I vostri cari figli ambo rinchiusi

In un grande, e marmoreo sepolcro.

Perche questo è de' morti honore estremo.

Benche

„ Benche ad inuitti Rè , famosi in arme ,
 „ Sia tomba l' Vniuerso , e' l Cielo albergo.
 A voi dunque viurò Regina, e madre .
 Voi sarete Regina, io vostro seruo,
 E vostro figlio ancor, se troppo à sdegno
 Voi non m' hauete à voi la spada io cingo,
 Per voi non gitto la corona, ò calco,
 Nè spargo l' arme sì felici à tempo ,
 E non verso lo spirto , e spando il sangue .
 Pronto a' vostri seruigi , al vostro cenno,
 Sinche le membra veggerà quest' alma,
 Sarà co' l proprio Regno il Rè Germondo.

Reg. Oime, che la mia vita
 E' quasi giunta al fine ,
 Et io pur anco uiuo ,
 Perche l' amara vista
 Mi faccia di morire
 Via più bramosa
 Co' dolci figli ,
 Abi , abi , abi , abi .

Ger. Oime, che non trapassi . o donne, o donne,
 Portatela voi dentro , habbiate cura ,
 Che' l dolor non l' uccida, ò tofco , ò ferro :
 O mia vita non vita , o fumo , od ombra
 Di vera vita , o simulacro, o morte .

Choro .

„ A HI lacrime , abi dolore ,
 „ Passa la vita , e si dilegua , e fugge ,
 Come

ATTO QUINTO.

„ Come giel che si strugge.
 „ Ogni altezza s'inchina, e sparge à terra,
 „ Ogni fermo sostegno,
 „ Ogni possente Regno
 „ In pace caddè al fin, se crebbe in guerra.
 „ E come raggio il verno imbruna, e more
 „ Gloria d'altrui splendore.
 „ E come alpestro, e rapido torrente,
 „ Come acceso baleno
 „ In notturno sereno,
 Come aura, ò fumo, ò come stral repente
 Volan le nostre fame, & ogni honore
 Sembra languido fiore.
 Che più si spera, ò che s'intendo homai?
 Dopò trionfo, e palma
 Sol quì restano à l'alma
 Lutto, e lamenti, e lagrimosi lai.
 Che più gioua Amicitia, ò gioua Amore?
 Abi lagrime, abi dolore.



IL FINE.

Registro.

A B C D E F G H.

Tutti sono Quaderni.











BIBLIOTECA